

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

223^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INTERROGAZIONI	
DELEGAZIONE ITALIANA ALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA		Per la risposta scritta e lo svolgimento:	
Variazioni nella composizione	3	PRESIDENTE	Pag. 32
MOZIONI		* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	31
Discussione e elezione delle mozioni		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
1-00130 e 1-00140 in materia di sanità:		DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1993	32
ZUFFA (<i>PDS</i>)	7	ALLEGATO	
* DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	11	DISEGNI DI LEGGE	
PERINA (<i>DC</i>)	15	Apposizione di nuove firme	33
MINUCCI DARIA (<i>DC</i>)	19	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
* GARAVAGLIA, ministro della sanità	21	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	33
BETTONI BRANDANI (<i>PDS</i>)	27	Annunzio	33, 34
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	30	Interrogazioni da svolgere in Commissione	62
MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>)	30	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

1

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Anesi, Azzarà, Bernassola, Bo, Campagnoli, Capiello, Fontana Albino, Forcieri, Giacobazzo, Gianotti, Graziani Antonio, Leone, Mininni-Jannuzzi, Molinari, Parisi Francesco, Pedrazzi Cipolla, Peruzza, Romeo, Santalco, Senesi, Stefanini, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Covi, Ferrari Bruno e Paire, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Con lettera del 28 settembre scorso il senatore Speroni ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Occorre pertanto procedere alla nomina del sostituto, tenendo conto che il Gruppo parlamentare della Lega Nord ha designato a tale carica il senatore Tabladini.

Conformemente a quanto fu disposto in sede di originaria composizione della delegazione, e acquisito l'assenso unanime della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la Presidenza propone che alla nomina del sostituto, sulla base della ricordata designazione del Gruppo, possa procedere direttamente il Presidente, in applicazione dell'articolo 25, comma 5, del Regolamento, secondo la procedura già adottata il 9 marzo 1993.

Non facendosi osservazioni, tale procedura si intende adottata.

Il senatore Tabladini è pertanto nominato componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

**Discussione e reiezione delle mozioni 1-00130 e 1-00140,
in materia di sanità**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00130 e 1-00140, in materia di sanità:

CHIARANTE, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, BRESCIA, TORLONTANO, STEFANO, LAMA, GUERZONI, VISCO, BOLDRINI, PECCHIOLO, ANDREINI, LONDEI, RONZANI, BRINA, GAROFALO, CANNARIATO, SPOSETTI, NERLI, ROGNONI, SENESI, ALBERICI, MAISANO GRASSI, RUSSO Raffaele, MURATORE, ZAPPASODI, LIBERATORI, FERRARA Vito, MESORACA, GIOLO, ICARDI, PARISI Vittorio, GRASANI, LOPEZ, SARTORI, DIONISI, MARINUCCI MARIANI, SMURAGLIA, PELELLA, BRUTTI, MASIELLO, GIOVANELLI, MINUCCI Adalberto, PELLEGRINO, MERIGGI, BORRONI, GIOVANOLLA, BORATTO, PEZZONI, ANGELONI, BENVENUTI, MIGONE, TRONTI, RANIERI, RUSSO Michelangelo, BALDINI, BUCCIARELLI, DANIELE GALDI, PEDRAZZI CIPOLLA, PAGANO, ROCCHI, PELLEGATTI, TADDEI, LORETO, GIANOTTI, FRANCHI, NOCCHI, PIERANI, SCIVOLETTO, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, BARBIERI, SALVI, FABJ RAMOUS, D'ALESSANDRO PRISCO, PERUZZA, BRATINA. - Il Senato,

constatato che la questione sanità, dopo le sconvolgenti indagini giudiziarie, ha messo in evidenza una condizione insostenibile nella quale il cittadino, anziché veder soddisfatto il diritto costituzionalmente garantito alla salute, è vittima di sistematiche vessazioni;

rilevato, in particolare, che l'attuale sistema di controllo della qualità e dei prezzi dei farmaci si è mostrato non solo inefficiente, ma fonte di odiose speculazioni a danno della salute e degli interessi economici dei cittadini;

considerato che allo stato, e sempre a seguito delle indagini giudiziarie intraprese dalle procure di Napoli e di Milano, sembra emergere che ogni atto di gestione facente capo all'ex ministro De Lorenzo e alle commissioni da lui insediate fosse inficiato da intenti illeciti e da atti di corruzione;

visto che questa situazione, più in generale, riguarda i diversi settori di intervento, dalla registrazione dei farmaci al loro inserimento nel prontuario terapeutico, dai prezzi amministrati alla politica degli investimenti, al campo della ricerca che versa in uno stato di paralisi

che riduce la nostra industria farmaceutica a produrre su brevetti delle grandi multinazionali che operano nel settore;

considerato che con la legge n. 135 del 1990 si prevedeva la costruzione e la ristrutturazione di 6.917 posti-letto, numero rivelatosi sovrastimato, poichè fondato su una erronea valutazione dell'evoluzione della malattia AIDS, e il Ministero incaricava tre consorzi di imprese, tramite il discutibile istituto della concessione, per l'espletamento dei compiti previsti dalla suddetta legge;

rilevato che a distanza di 3 anni dall'approvazione della legge n. 135 del 1990 non è stato attivato nessun posto-letto e neppure è iniziata la costruzione di alcun reparto, mentre emergono dalle inchieste giudiziarie corruzioni ed abusi, sia per l'erogazione dei fondi connessi alle campagne informative, sia per l'assegnazione delle concessioni per la progettazione e l'esecuzione del piano dei posti-letto;

ritenuto altresì che gli illeciti denunciati continueranno quotidianamente a ricadere sui bilanci familiari, già gravati da *ticket* onerosi, oltrechè, ovviamente, su quelli pubblici e che malati gravi, come quelli affetti da AIDS, si trovano in drammatica carenza di assistenza;

richiamata, infine, la necessità di una ripresa immediata e rigorosa del Servizio sanitario nazionale che superi l'attuale stato di turbamento attraverso una rinnovata capacità di gestione delle risorse ad esso affidate;

tenuto conto dello stato di preoccupante destabilizzazione e di inefficienza del Servizio sanitario nazionale, anche in virtù dell'adozione del decreto legislativo n. 502 del 1992, nei confronti del quale i cittadini hanno assunto l'iniziativa del *referendum* abrogativo, e che alcune regioni hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale,

impegna il Governo:

a sopprimere con effetto immediato la Direzione generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità;

a sciogliere l'attuale Commissione unica del farmaco e ad abolire il prontuario terapeutico nazionale attualmente in vigore;

ad abrogare l'articolo 7 del decreto legislativo di riforma del Ministero della sanità del 30 giugno 1993 in modo da rendere possibile la costituzione di una nuova autorità con funzioni di garanzia, nominata dal Parlamento di concerto con le regioni, al massimo livello scientifico e pienamente autonoma dall'industria farmaceutica, al fine di predisporre entro 30 giorni una lista-prontuario che includa soltanto farmaci di comprovata efficacia clinica, registrati secondo la normativa comunitaria vigente, con esclusione di farmaci-copia e delle specialità che, a parità di efficacia, qualità e sicurezza, presentino un prezzo più elevato;

a definire entro 90 giorni un nuovo metodo di determinazione del prezzo del farmaco che tenga conto del valore terapeutico e dell'ampiezza delle indicazioni; tale metodo viene applicato anche per i farmaci attualmente in commercio;

ad adottare provvedimenti per incentivare la ricerca scientifica farmacologica, anche per dare autonomia e competitività all'industria nazionale nel mercato interno ed internazionale;

a sopprimere, con effetto immediato, il nucleo di valutazione costituito presso il Ministero della sanità e a trasferire alle regioni tutte le competenze, tutti gli adempimenti e tutte le risorse in ordine

all'attuazione dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 e della legge n. 135 del 1990, con provvedimenti concordati con la Conferenza Stato-regioni, in modo da garantire la prosecuzione e il completamento delle opere già finanziate;

a rescindere ogni rapporto giuridico con i consorzi (Consomi, Fis, Medin) concessionari per la progettazione e la costruzione dei posti-letto previsti dalla legge n. 135 del 1990, conferendo alle regioni la facoltà di rivedere i parametri, il programma e la localizzazione degli interventi edilizi in rapporto all'evoluzione della infezione da HIV e in conformità con gli *standard* nazionali di costo dei singoli posti-letto, fermi restando i finanziamenti già assegnati e la garanzia finanziaria per il completamento delle opere;

a modificare il modello di intervento preventivo contro l'AIDS e di educazione sanitaria, orientandosi a campagne mirate verso particolari fasce di popolazione, con controllo e verifica dei risultati raggiunti;

a non procedere al bando per l'assegnazione delle nuove campagne pubblicitarie per l'anno 1993-1994, essendo risultate inefficaci e fonte di illeciti le campagne informative di massa per l'AIDS fin qui effettuate e sui risultati delle quali non è stata operata nessuna verifica;

a relazionare in Parlamento, entro 15 giorni, sui fatti di corruzione che hanno coinvolto interi settori del Ministero della sanità, sull'operato e sulle responsabilità delle Direzioni generali dello stesso Ministero, sui controlli e sui provvedimenti adottati per assicurare trasparenza ed imparzialità alla pubblica amministrazione;

a ritirare i provvedimenti adottati per la riforma del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, degli istituti zooprofilattici, degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, al fine di procedere a interventi radicali di riforma, tenuto conto che i provvedimenti sono espressione di una burocrazia ministeriale in larga parte priva di credibilità, nonchè responsabile delle inefficienze, degli sprechi, delle distorsioni che si registrano nel Servizio sanitario nazionale;

ad abrogare il decreto legislativo n. 502 del 1992 e a favorire un processo legislativo di riforma del Servizio sanitario nazionale, tenendo conto della proposta di legge di iniziativa popolare presentata in data 28 giugno 1993.

(1-00130)

DIONISI, SALVATO, GRASSANI, MERIGGI, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI, MANZI. - Il Senato,

considerato:

che la tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia prevista dall'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, non solo si è dimostrata di difficile applicazione per le incertezze che ha suscitato nello stesso Ministro ai fini dell'individuazione delle persone interessate al pagamento ma ha anche sollevato diffuse critiche e netta opposizione e rifiuto da parte del corpo sociale tassato da un carico fiscale ormai insopportabile;

che la politica dei *ticket* e della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria ha di fatto compresso il diritto alla salute delle categorie sociali più deboli e non ha nè contenuto gli sperperi nè razionalizzato l'uso delle risorse umane e strumentali del Servizio sanitario nazionale; valutato:

che lo stesso Ministro della sanità ha più volte espresso, anche in sede istituzionale, il suo dissenso, senza peraltro assumere provvedimenti legislativi modificativi, rispetto alla politica sanitaria degli ultimi governi, che di fatto:

cancella il Servizio sanitario nazionale;

recupera ed esaspera il modello consumistico imperniato sulla centralità della diagnosi e della cura e sull'abuso delle strutture ospedaliere e delle tecnologie più costose e sulla marginalizzazione della prevenzione, della riabilitazione e dei servizi territoriali;

realizza una involuzione culturale riproponendo la vecchia concezione della salute come assenza di malattia e superando i fondamenti universalistici e solidaristici della legge n. 833 del 1978;

reintroduce le mutue e le camere a pagamento negli ospedali e l'assistenza indiretta;

introduce la competitività tra strutture pubbliche e tra quelle pubbliche e quelle private a condizioni di forte disparità di funzioni e di risorse;

ripropone e rafforza i poteri delle *lobby* e delle corporazioni professionali del settore;

che gli effetti di tale politica sono stati già dirompenti per la salute e la vita di molti cittadini e che il Servizio sanitario nazionale è stato ulteriormente dissestato, al punto da perdere ogni credibilità per i malati abbandonati alle cure del «mercato della salute»;

sulla base anche delle vergognose vicende di corruzione che hanno investito la sanità e della forte richiesta di una netta inversione di segno nelle politiche sociali, ed in quella sanitaria in particolare, che emerge dal corpo sociale e dai partiti democratici e progressisti, come dimostrano le oltre un milione di firme raccolte per il *referendum* abrogativo del decreto governativo delegato sulla sanità, e dalle prese di posizione di autorevoli dirigenti politici e dei movimenti di difesa dei cittadini,

impegna il Governo a sospendere il pagamento della tassa sul medico di famiglia di 85.000 lire e a restituire lo stesso importo ai cittadini che lo hanno già versato.

(1-00140)

Trattandosi di argomenti strettamente connessi, sulle mozioni si svolgerà un'unica discussione.

Ha facoltà di parlare la senatrice Zuffa per illustrare la mozione n. 1-00130.

ZUFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideriamo innanzi tutto sottolineare nella nostra mozione una forte denuncia per l'incredibile spaccato di malsanità che le inchieste giudiziarie hanno via via evidenziato.

Naturalmente, ritengo che ancora di più sia opportuno sottolinearlo oggi perchè, da quando abbiamo presentato la mozione, il procedere delle inchieste ha dato l'idea non solo dell'ampiezza delle aree importanti investite dalla corruzione - quali quella dei farmaci, quella dei fondi per l'AIDS - ma ha evidenziato «il volume d'affari» legato alla corruzione per ciò che riguarda la sanità. Mi riferisco in particolare al caso Poggiolini.

Non desidero soffermarmi sul procedere delle inchieste giudiziarie che, peraltro, è sulle cronache dei giornali. Naturalmente, auspico - come di dovere - che i processi siano più rapidi possibile per avere dei dati più chiari.

Ciò che ci interessa, invece, è l'aspetto politico, in quanto ritengo che ciò che sappiamo è più che sufficiente per fornire un giudizio - che ritengo particolarmente importante - sull'operato dei precedenti Governi, sui danni che una tale gestione della sanità ha causato nel rapporto fra Stato e cittadini. Soprattutto, ritengo che siamo in grado di avere indicazioni politiche sulle misure più idonee ad evitare che si ripetano nel futuro dei guasti simili.

Ritengo, dunque, che il problema non consista semplicemente nell'accertamento delle responsabilità penali che, come tali, naturalmente, sono strettamente individuali e, comunque, non sono di nostra competenza. Il problema politico consiste nel capire come questi casi di corruzione siano stati favoriti da un sistema di potere e di governo della sanità che denunciavamo da tempo. Ad esempio, consideriamo che se un funzionario del Ministero della sanità ha potuto avere una così grande possibilità di arricchimento personale, ciò è dovuto non solamente a responsabilità sue personali - ovvie - o alle responsabilità del Ministro della sanità, peraltro anch'egli coinvolto, ma a cause più importanti, per alcuni aspetti, che necessitano un nostro impegno futuro.

Ciò è dovuto in parte anche alla struttura stessa del Ministero, per l'enorme potere concentrato in una burocrazia ministeriale, in un apparato burocratico che - è questo un primo punto di critica anche all'operato dell'attuale Governo - non ci pare sia stato smantellato con la riforma del Ministero stesso.

Infatti una delle richieste che avanziamo in questa mozione è di ritirare i provvedimenti adottati per la riforma del Ministero e dell'Istituto superiore di sanità, nonchè tutti gli altri adempimenti di riforma conseguenti al decreto legislativo n. 502, che abbiamo già discusso, giudicandoli sbagliati, giudizio che riconfermiamo.

I punti più importanti della mozione, su cui voglio entrare nel merito, riguardano la questione dei farmaci e quella dell'AIDS, due questioni molto delicate sulle quali - ripeto - si gioca molta della credibilità nel rapporto con i cittadini. Non dobbiamo dimenticare che l'enorme scandalo dei farmaci è emerso mentre si chiedevano sacrifici molto pesanti ai cittadini più deboli, ai malati, agli anziani, con il sistema dei bollini, mentre si chiedeva di pagare la tassa per il medico di base, sistema di balzelli che peraltro è in vigore, anche se sarà abolito in seguito.

Per quanto riguarda i malati di AIDS, lo scandalo più grave è che, a distanza di tre anni, non è stato approntato un solo posto letto. Eppure

la legge n. 135, approvata nel 1990, prevedeva, a detta di chi l'ha proposta, procedure accentrate per facilitare al massimo l'efficacia del provvedimento, per far sì che nel più breve tempo possibile i malati di AIDS avessero posti letto. Eppure, a causa anche di quelle procedure, non è stato approntato neppure un posto letto.

Si è fatto molto poco anche sul terreno della prevenzione. La maggior parte dei mezzi finanziari è stata spesa in campagne pubblicitarie di dubbia utilità, sulla cui efficacia non è stata fatta alcuna verifica. Le poche verifiche di efficacia sono state commissionate alle stesse aziende pubblicitarie che avevano promosso le campagne. Su questa vicenda, come voi sapete, è del resto in corso l'inchiesta giudiziaria.

Dobbiamo dare atto al Ministro della sanità attualmente in carica che, da quando abbiamo presentato questa mozione, il Governo ha fatto qualcosa per quanto riguarda l'AIDS. Alcuni dei provvedimenti che il ministro Garavaglia ha messo in atto sono a nostro parere giusti. Ritengo che si possa esprimere nel complesso un giudizio positivo sul fatto che è stato presentato il progetto obiettivo AIDS per il triennio 1994-96; in questo vi sono alcune finalità condivisibili, come le strategie per la riduzione del danno per i tossicodipendenti; la revisione del piano dei posti letto con una loro riduzione - noi abbiamo del resto sempre sostenuto che la previsione del 1990 era gonfiata -; il potenziamento dell'assistenza domiciliare che è più utile dell'assistenza ospedaliera, costa meno e risponde maggiormente a obiettivi umanitari per quanto concerne i malati. È positivo anche che finalmente si abbandonino le campagne pubblicitarie senza obiettivi precisi, senza individuare cioè le aree di rischio, e che si scelgano azioni preventive mirate con discorsi differenziati per soggetti diversi.

In via di principio siamo anche favorevoli all'idea contenuta nel decreto-legge presentato dal Ministro, già reiterato, secondo cui il compito di attuare il piano dei posti letto per i malati di AIDS è trasferito alle regioni. Come ho già detto, questo è un fatto importante, perchè a mio avviso l'accentramento dei fondi e perfino delle procedure di appalto per la progettazione e l'esecuzione, rappresenta di per sé un incentivo al malgoverno.

Detto questo, però, vorrei chiarire che l'ultimo decreto, quello pubblicato stamani sulla *Gazzetta Ufficiale*, non ci sembra coerente con le dichiarate finalità di decentramento e soprattutto di trasparenza che avevano guidato questa scelta e che noi abbiamo sottolineato anche nella mozione in esame.

Noi chiediamo che i fondi vengano trasferiti alle regioni, che queste abbiano autonomia nella revisione del piano (visto che anche il nuovo progetto obiettivo per l'AIDS prevede un vincolo in questo senso) e che a monte venga scisso ogni rapporto giuridico con i consorzi di imprese concessionarie. A suo tempo fummo contrari a tali consorzi e tuttora ci pare che essi rispondano ad una logica spartitoria tipica dei meccanismi previsti nella legge n. 135 del 1990. Occorre troncare nettamente con le concessionarie affinché le regioni possano instaurare nuovi rapporti in maniera più limpida e trasparente. Ci sembra, invece, che il decreto faciliti nel passaggio alle regioni la continuità dei precedenti programmi e dei precedenti rapporti con le ditte appaltatrici. Mi sembra che ciò sia sbagliato e l'eventuale conten-

zioso giuridico che le concessionarie potranno avanzare per la rescissione delle convenzioni dovrà essere risolto prima, in modo che le regioni ereditino una situazione pulita.

Anche in tema di farmaci per l'AIDS occorre operare sulla base di regole di trasparenza. Sorge un problema per i membri della Commissione nazionale AIDS, per i quali dovrebbe valere la regola di non avere in alcun modo rapporti con le case farmaceutiche e tanto meno esserne consulenti. Da questo punto di vista il caso Poggiolini deve nuovamente insegnarci qualcosa.

Sempre ai fini trasparenza, avevamo proposto la soppressione della Commissione unica del farmaco; la riproponiamo nel dispositivo della nostra mozione e prevediamo al suo posto la costituzione di un nuovo organismo di assoluta insindacabile autorità scientifica che agisca in piena autonomia. Tale autonomia dovrebbe essere in rimarcata da una autocertificazione (che andrà chiesta ai suoi componenti) dell'assenza di ogni rapporto con l'industria farmaceutica; inoltre la limpidezza delle procedure sarà assicurata dalla pubblicità degli atti relativi al lavoro tecnico-scientifico dell'organismo stesso.

La scelta del Governo di lasciare in piedi la Commissione unica del farmaco non rompe in maniera decisa con il passato, come invece dovrebbe avvenire in questa fase. Ritengo che questa mancata scelta infici qualsiasi ragionamento sulla manovra economica per i farmaci. Infatti se non c'è un organismo di assoluta ed insindacabile autorità, di assoluta ed insindacabile trasparenza, per la compilazione della lista dei farmaci, sarà poi difficile parlare di eventuali sacrifici da chiedere ai cittadini nel pagamento dei farmaci stessi. Mi sembra che i due aspetti siano strettamente legati.

Riteniamo indispensabile una revoca immediata degli aumenti di prezzo per tutti i farmaci che fanno capo alle industrie indagate. Inoltre crediamo che il provvedimento economico presentato dal Governo, in cui si mantiene una fascia di farmaci definiti di rilevante interesse terapeutico, col pagamento del 50 per cento del *ticket*, mantenga una ingiustizia a monte della quale vi è una scelta di non radicale pulizia nel settore. Se veramente ci si attenesse ad un pacchetto di principi attivi, così come sono stati definiti dall'Organizzazione mondiale della sanità, insieme alla scelta dei farmaci più convenienti rispetto a tali principi, facendo pulizia di quei farmaci che non hanno una comprovata efficacia terapeutica, questa misura preliminare in capo ad una forte autorità scientifica potrebbe permetterci di individuare una lista unica di farmaci veramente utili per far fronte a bisogni reali, coperta dal Servizio sanitario nazionale, eliminando tutte le ingiustizie, tutti i balzelli e le stranezze che sono inevitabili quando si comincia a distinguere tra i bisogni. Credo che la giustizia per i cittadini, il mantenimento della solidarietà sociale cui si ispira o dovrebbe ispirarsi il nostro Servizio sanitario nazionale e la trasparenza e la moralità dovrebbero andare di pari passo: se teniamo insieme tali aspetti riusciremo a raggiungere tutti questi obiettivi.

Per queste ragioni confermiamo le richieste contenute nella nostra mozione e invitiamo i colleghi ad esprimere su di essa voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dionisi per illustrare la mozione n. 1-00140.

* DIONISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione, come voi tutti avete potuto leggere, pone all'attenzione del Parlamento soprattutto, direi quasi esclusivamente, la questione della tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia. Da questo punto di vista essa è molto riduttiva rispetto a quella che ha finora illustrato brillantemente la collega Zuffa e che è sottoscritta anche da senatori del Gruppo di Rifondazione comunista, che la condividono perfettamente. Faccio però rilevare che la mozione illustrata dalla senatrice Zuffa reca la data del 14 luglio 1993: giustamente, quindi, poneva all'attenzione del Senato una critica alla politica sanitaria del Governo e proponeva un modello alternativo che correggesse le principali storture che in tanti ravvediamo nell'attuale modello di gestione della sanità nel nostro paese. Proprio perchè condivido i contenuti della mozione n. 1-00130, non riprenderò gli argomenti trattati dalla senatrice Zuffa.

Voglio invece concentrare il mio ragionamento sulla tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia. La nostra mozione è stata presentata il 15 settembre di quest'anno, alla ripresa dei lavori del Parlamento dopo le ferie estive.

Ritengo necessaria una riflessione di carattere generale. Tutto quanto è avvenuto e le stesse affermazioni del Ministro della sanità, che prende in qualche modo le distanze dalla manovra sanitaria disegnata dal precedente Governo (anche se ne ha condiviso, come lei stessa lealmente ammette, le responsabilità in quanto ha avuto qualche ruolo nel precedente governo della sanità nel nostro paese); le reazioni del popolo italiano e l'enorme successo della campagna referendaria tesa all'abrogazione del decreto legislativo n. 502 del 1992; le critiche autorevolissime che sono state manifestate sia da parte dei rappresentanti delle associazioni degli utenti, sia, in particolar modo, dal mondo scientifico e dagli operatori sanitari più avvertiti e più sensibili, che hanno denunciato più volte come ormai stiano, non dico precipitando, ma certo compromettendosi i livelli di garanzia per la salute dei nostri cittadini, tutto questo dimostra che avevamo ragione noi dell'opposizione di sinistra, di Rifondazione comunista in particolare, quando in occasione della discussione delle precedenti leggi finanziarie e di quella della legge delega prima e del decreto delegato poi, abbiamo portato avanti sia nel Parlamento sia nel paese una forte opposizione, accompagnandola con proposte che a nostro parere riescono a disegnare un modello di sanità diverso, capace di coniugare il contenimento della spesa - vincolo che tutti noi accettiamo - con l'efficienza del servizio e con la garanzia per i cittadini di poter esercitare un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione.

L'articolo 6 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, con il quale si introducevano i famosi bollini, i *super-ticket* e la famigerata tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia, credo che sarà da tutti ricordato come uno dei punti più bassi nella vita del Parlamento italiano. Non tanto perchè con esso veniva assestato un duro colpo ai diritti della cittadinanza e al diritto alla salute in particolare per una

larga parte della popolazione, quanto per i meccanismi veramente irrazionali che in esso erano contenuti.

Infatti, con il citato articolo si introduceva quella che noi in modo veritiero, anche se forse usando parole pesanti, definimmo allora la vergogna dei bollini, dei *super-ticket* e della tassa di 85.000 lire di cui oggi discutiamo.

Ho trascorso le mie ferie in un campeggio, gli ospiti del quale, come spesso accade, sono venuti a conoscenza del mio ruolo ed in particolare del fatto che mi interessavo di problemi sanitari. Ebbene, sono stato sommerso, come tutti i colleghi parlamentari, dalla protesta della gente, da richieste di informazioni. Quali parlamentari, e quindi tutti insieme responsabili, siamo stati coperti anche dalla derisione dei cittadini. Questi ultimi hanno seguito sulla stampa, che certo spesso enfatizza gli avvenimenti, episodi drammatici occorsi alla popolazione. Ad esempio, vi sono state persone anziane costrette a fare la fila per ore; addirittura vi sono stati dei morti. Al riguardo ho presentato delle interrogazioni, alle quali non è stata ancora fornita risposta, che ho inviato anche alla magistratura giacchè alcune persone si sono sentite male, sono morte, proprio mentre facevano la fila dinanzi agli sportelli delle unità sanitarie locali per ricevere i bollini.

Certo, alcuni aspetti della manovra sono stati poi corretti, tuttavia la gente è davvero frastornata e indignata anche per questo balzello delle 85.000 lire che non è stato capito appunto per la difficoltà di applicarlo. So che l'attuale Ministro, e gliene do volentieri atto, è stata presa un pò di sorpresa dal fatto che il pagamento della suddetta tassa era inizialmente previsto anche per i morti. Probabilmente gli uffici non l'avranno preventivamente interpellata. In ogni caso, la storia che persone ormai morte dovessero pagare le 85.000 lire per un servizio che per loro sfortuna non potevano più ricevere o avevano potuto ricevere solo in minima parte, ha suscitato l'ilarità di molti, mentre altri si sono veramente indignati.

Il Ministro ha poi corretto il tiro e ha detto che i morti non devono più pagare. Da parte nostra è stato anche ipotizzato di varare una legge interpretativa dell'articolo 6, per specificare appunto che i morti non dovessero più pagare. Si è fatta anche molta ironia su questo punto: ad esempio, ci si è chiesti se bisognasse portare le cartelle per il pagamento presso i cimiteri. Tutti voi avete sentito simili commenti e potete immaginare qual è stato il clima in cui la derisione e la rabbia hanno accompagnato questa discussione tra la gente comune.

Successivamente il Ministro ha detto che devono pagare i neonati, senza tener conto che questo modifica il calcolo del reddito, magari cancellando migliaia o decine di migliaia di cittadini dall'obbligo del pagamento: Infatti, se per una coppia la soglia del reddito che li obbliga al pagamento delle 85.000 lire è di 43 milioni, nel momento in cui la famiglia si arricchisce di un'unità la soglia passa a 50 milioni. Tra l'altro, anche questo calcolo è di difficile applicazione. Inoltre - come noi avevamo avvertito - proprio perchè si è voluta mettere un'etichetta a queste 85.000 lire, si possono trovare mille obiezioni di carattere tecnico o giuridico. Ad esempio, se il pagamento di questa tassa è necessario per usufruire del servizio del medico di famiglia per un intero anno, coloro che se ne avvalgono soltanto per pochi giorni

quanto devono pagare? Si fa un calcolo in trecentosessantacinquesimi o in dodicesimi rispetto ai mesi? Insomma, ci troviamo di fronte ad un pasticcio veramente ingovernabile.

In ogni caso, forse per una nostra formazione culturale che dal particolare vuole sempre risalire ai massimi sistemi, noi abbiamo accompagnato alla critica su questa tassa delle obiezioni sull'intera politica sanitaria del passato Governo. Abbiamo sostenuto che questa politica sanitaria smantellava il servizio sanitario pubblico, privatizzava la sanità nel nostro paese conservando il modello consumistico e scaricando i costi sui più deboli e continuava nel contempo a garantire poteri, profitti e privilegi alle corporazioni professionali di questo settore. Di fatto, i provvedimenti del Governo non solo non hanno contenuto la spesa, ma hanno mantenuto ed anzi esasperato gli aspetti mercantili del servizio che accrescono i fattori di spesa.

Comunque, voglio dare ancora una volta atto all'attuale Ministro non solo dell'impegno profuso a livello governativo ma, siccome prendo le persone sul serio, di quanto lei ha affermato in sede istituzionale: in Commissione sanità lei si è dimostrata disponibile a ragionare anche su un diverso modello che vada nel senso della razionalizzazione, del contenimento della spesa e dell'accrescimento e miglioramento del servizio. Non possiamo non dare atto al Ministro di voler cancellare le vergogne delle passate gestioni e siamo anche disponibili a darle il tempo necessario. Di politica sanitaria parleremo tra qualche giorno, già da domani nella Commissione bilancio e prossimamente qui in Aula.

Tra qualche giorno verificheremo se il Governo e la maggioranza vorranno accogliere gli emendamenti proposti dall'opposizione di sinistra per invertire la rotta della politica sanitaria nel nostro paese, senza alcun massimalismo e, anzi, con molta concretezza e realismo.

Passo alla politica dei farmaci, avviandomi rapidamente alla conclusione. Invito i colleghi, soprattutto quelli che si interessano della sanità, a leggere i dati della tendenza dei prezzi dal 1985 al 1991. Secondo recenti studi statistici in Italia il numero dei prodotti farmaceutici sul mercato il cui costo superava le 50.000 lire è passato dal 4,3 per cento del 1985 al 19,5 per cento del 1991; anche quelli con costo inferiore, fra le 30.000 e le 50.000 lire, sono aumentati dal 12 per cento al 23 per cento; i farmaci che costavano fino a 10.000 lire, che costituivano il 47,9 per cento del mercato nel 1985, sono scesi al 21,7 per cento nel 1991.

Questi dati indicano come in quegli anni ci sia stato davvero un incremento dei costi dei farmaci difficilmente giustificabile con l'aumento del costo del lavoro, che - noi tutti sappiamo - non c'è stato in questi anni; anzi, si è compresso il potere di acquisto dei lavoratori.

La domanda che viene spontanea è: quanto hanno inciso le tangenti e la corruzione nell'aumento del prezzo dei farmaci nel nostro paese?

Permettetemi un'altra riflessione, magari anche maliziosa (c'è già un'interrogazione su questo). Se un funzionario del Ministero della sanità, per quanto autorevolissimo, importante segretario di una commissione del Ministero, è stato trovato in possesso di un tesoro di circa 300 miliardi, tra quanto aveva in banca e quanto aveva nella sua

abitazione in lingotti d'oro ed altro - immagino che non tutto verrà dalla corruzione e dalle tangenti, qualcosa avrà pure guadagnato lavorando e facendo quegli investimenti che tutti i cittadini possono fare - probabilmente, se è una persona ragionevole, avrà pure qualche altro centinaio di miliardi in immobili.

Siccome l'organismo che fissa il prezzo dei farmaci è collegiale, è possibile che siano stati corrotti soltanto uno o quattro membri? È possibile che gli altri non contassero niente, al punto da non essere stati nemmeno toccati dalle interferenze delle case farmaceutiche e del settore sanitario?

Mi viene qualche dubbio: farebbero bene i giudici ad indagare anche in altre direzioni e riguardo ai tempi passati. È possibile che De Lorenzo, antropologicamente diverso dagli altri, abbia introdotto le tangenti nel nostro sistema sanitario, mentre tutti gli altri non ne sapevano niente, avrebbero solo omesso di controllare l'apparato tecnico del Ministero? Se fossi un giudice, veramente farei qualche indagine in più, come spero si stiano compiendo. Anche per la tranquillità di tutti gli altri lavoratori e funzionari del Ministero, nonché per gli stessi uomini politici che avevano funzioni di Governo. Se al collega che mi sta vicino hanno trovato miliardi di tangenti, mi dispiacerebbe che non proseguissero le indagini che mi scagionassero del tutto. Quindi, proprio nell'interesse delle persone oneste - sono convintissimo che il Ministro lo sia - penso che si dovrebbe fare del tutto per stimolare questo tipo di indagini in tutte le direzioni, verso tutti i partiti, tutti gli apparati tecnici e anche per epoche diverse da quella attuale.

Onorevoli colleghi, come si fa a chiedere ai cittadini di pagare la tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia? Molto spesso questi fornisce un buon servizio a fronte di un compenso di appena 55-60.000 lire l'anno per ogni assistito. Lo stato fa anche la «cresta» su questa tassa. Come si può chiedere di pagare 85.000 lire per un servizio così fondamentale, quando il cittadino apprende dai giornali scandali così vergognosi e gravi?

Abbiamo voluto dare un segnale. La nostra posizione può anche essere criticata; è un problema che mi sono posto e anche all'interno del mio partito vi è stato un dibattito. Si fa bene oggi ad invitare i cittadini a non pagare, a non rispettare una legge dello Stato? Critichiamo tutti la Lega Nord - ed anch'io lo faccio con forza a questo proposito - ma noi non invitiamo alla rivolta fiscale: caro Ministro, colleghi, questa volta sono gli stessi cittadini che non hanno voluto pagare. Alla data del 15 settembre scorso aveva pagato questa tassa soltanto il 10 per cento di coloro che avrebbero dovuto farlo; e a fronte di un'entrata globale prevista intorno ai 1.200 miliardi di lire, soltanto 120 miliardi sono entrati nelle casse dello Stato! Vi è già stato un rifiuto da parte della gente a sopportare questo iniquo carico fiscale così mal distribuito, che tra l'altro lede ed impedisce l'esercizio di un diritto così importante.

La Lega Nord ha torto quando fa appello alla rivolta fiscale - e ripeto che noi non condividiamo questo atteggiamento - ma hanno ragione i cittadini a non pagare le 85.000 lire.

Assumete un provvedimento legislativo finalmente serio e non solo – come avete fatto – per spostare la data ultima utile per il pagamento: ritirate questa vergognosa tassa.

Signor Ministro, in questi giorni il Senato sta esaminando la legge finanziaria e i documenti di bilancio: ricordo molte entrate previste nella finanziaria dello scorso anno che sono mancate. Ad esempio, il Governo aveva previsto un'entrata di circa 9.000 miliardi dalla vendita di beni pubblici e delle partecipazioni statali nel triennio – mi riferisco ai famosi 27.000 miliardi in tre anni –. A tutt'oggi non avete ancora dismesso nulla, per cui nelle casse dello Stato non sono entrati 9.000 miliardi. Considerate a questo punto come non entrati neanche i 1.200 miliardi della tasse per il medico di famiglia e cancellate una vergogna! Esaminando e modificando la legge finanziaria per il 1994, vedete cosa si può fare per recuperare questa mancata entrata.

D'altra parte, il Gruppo di Rifondazione comunista – ed io personalmente – ha dei punti di riferimento seri. L'onorevole Gianotti, responsabile dei servizi sociali del PDS, subito, ad agosto, giustamente aveva invitato i cittadini a non pagare la tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia. Il PDS non è un partito di radicali, è un partito serio che si è sempre fatto carico delle questioni dello Stato. Possiamo anche dissentire, ma lo stile del PDS è per alcuni versi – non per tutte le questioni politiche – lo stile del vecchio PCI, e cioè di non suggerire ai cittadini atteggiamenti contro lo Stato. Le differenze politiche con il mio partito le conoscete e le riconfermo, ma non possiamo considerare il Partito democratico della sinistra un partito di radicali che invita a non pagare le tasse.

Ecco perchè, invitiamo il cittadino a non pagare la tassa e, allo stesso tempo, il Governo a ritirare questo balzello ingiusto che non ha dato alcun risultato e che contrasta così tanto con il sentire collettivo del nostro popolo ed anche con gli obiettivi che con tale tassa vi eravate prefissati. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.
È iscritto a parlare il senatore Perina. Ne ha facoltà.

PERINA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, desidero esporre alcune valutazioni sulla mozione n. 1-00130. La senatrice Minucci interverrà successivamente sulla mozione n. 1-00140, presentata dal senatore Dionisi. Relativamente alla mozione n. 1-00130, mi soffermerò sul problema dei farmaci.

Per quanto riguarda altri aspetti – è stato ammesso anche dalla senatrice Zuffa – il Governo, nella persona del ministro Garavaglia, è intervenuto indicando risposte che vengono incontro alle tematiche di questa mozione. Rispetto alle problematiche dell'AIDS, il decreto-legge n. 278 sicuramente consuma un distacco rispetto agli andamenti precedenti, attribuendo quasi completamente alle regioni l'incarico della formazione di programmi e di progetti e dell'esecuzione degli stessi (scopo che peraltro ci eravamo unanimemente prefissi in Commissione sanità).

Per quanto riguarda il problema dell'AIDS, convengo con quanto dichiarato dalla senatrice Zuffa in ordine alla revisione dell'educazione

sanitaria. Dovremmo ricondurre tutto alla prevenzione che, in questo caso, dovrebbe coincidere con l'educazione sanitaria, cioè con metodi molto più mirati dei precedenti.

È stato presentato anche il primo piano sanitario nazionale e sta per essere revisionato il decreto-legislativo n. 502 del 1992: esistono dunque molte risposte a questa mozione, già in atto o *in itinere*.

Anche sui farmaci è stata data una risposta da parte del Ministro. La Commissione unica del farmaco è stata sciolta e rinnovata secondo criteri completamente nuovi, lasciando ampio spazio alla regione: su dodici componenti, sette sono stati indicati dalle regioni. La durata della Commissione inoltre è stata diminuita ed i compiti affidati – almeno da quanto si desume dalla prima lettura del disegno di legge finanziaria – sono estremamente importanti e nuovi, essendo fra l'altro preordinati ad una riclassificazione dei farmaci. Ciò comporta una assoluta novità rispetto al modo di formare il prontuario terapeutico nazionale negli anni precedenti.

Onorevole Ministro, ritengo che la soppressione del prontuario terapeutico nazionale sia tecnicamente inagibile, anche se concordo sulla soppressione del vecchio prontuario terapeutico nazionale.

Ma abbiamo bisogno di un prontuario terapeutico nazionale, se non altro come lista positiva dei farmaci.

D'altra parte, senatrice Zuffa, non è stato il prontuario terapeutico nazionale in quanto tale a causare i mali che lamentiamo, piuttosto i criteri di arbitrarietà e scopi non strettamente sanitari che hanno portato a tali degenerazioni.

I farmaci costituiscono un punto essenziale del recupero della salute; evidentemente quando presentano un rapporto favorevole scientificamente comprovato tra beneficio e rischio. In ciò consiste la definizione del principio attivo che risponde al nome di «farmaco»: documentazione scientifica certa quindi e rapporto beneficio-rischio a favore del beneficio.

Il prontuario terapeutico nazionale dovrà rispondere ad esigenze primarie di terapia con efficacia documentata. In passato, la formazione del prontuario terapeutico nazionale avveniva – e visivamente ciò si traduceva in tanti decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* – per nuove immissioni, per variazioni di dosaggio, per variazioni di confezioni farmaceutiche, per variazioni di indicazioni; una miriade di decreti difficilmente riconducibili alla filosofia unitaria del vero concetto di farmaco, inteso come principio attivo il cui profilo terapeutico è favorevole.

Qualcuno si è anche prodigato a svolgere indagini e studi ben precisi, senza riuscire ancora a venir fuori dal groviglio di sovrapposizioni del prontuario terapeutico. Oggi – viene detto da tutte le parti – deve essere garantita chiarezza e trasparenza. Questo può essere fatto attraverso una classificazione dei farmaci come è adottata a livello internazionale.

A questo proposito, onorevole Ministro, occorre intendersi perchè mi sembra che vi sia una notevole confusione. Quando si parlava dei farmaci salvavita, qualcuno inneggiava alla definizione, altri no; oggi che si parla di farmaci essenziali, qualcuno inneggia alla definizione, altri no. Quando si richiama la classificazione dell'Organizzazione

mondiale della sanità, non si dice che anche sull'ultima classificazione dell'OMS vi sono notevoli discussioni. L'ultima classificazione, quella ufficiale, è la ATC-OMS, la classificazione terapeutica su base anatomica. Ad esempio, sotto la lettera B, che corrisponde a bocca, sono classificati i farmaci per la bocca; con la S, i farmaci per il sangue; con la H, i farmaci ormonali; con la N, i farmaci neurologici; con la P, i farmaci psichiatrici e così via. Questa è l'ultima classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità: suddivisioni terapeutiche con riferimento all'anatomia.

All'interno di questo indirizzo, viene adottato il criterio del rapporto beneficio-rischio: tutte le volte che il beneficio prevale sul rischio, e ciò è comprovato scientificamente, il farmaco viene accettato come essenziale, cioè come necessario per risolvere problemi di malattie.

Sotto questo profilo, dovremmo capirci e dialogare con la nuova Commissione unica per il farmaco, proprio perchè ci sarà bisogno di un prontuario, da consegnare agli operatori sanitari, a noi e anche alla gente, suddiviso per categorie terapeutiche, per principi attivi che devono essere spiegati; affrontando così anche il discorso dei prezzi, che non è difficile. Prima, il senatore Dionisi parlava dell'aumento dei costi dei farmaci. Il fatto è, senatore Dionisi, - e, se avremo modo, potremo confermarlo insieme - che gli ultimi farmaci prodotti nel mondo, specie quelli legati alle biotecnologie, hanno costi elevatissimi. La tecnica mondiale è quella di introdurre farmaci nuovi, dimenticando farmaci vecchi, magari migliori...

DIONISI. Molti sono assolutamente inutili!

PERINA. Signor Ministro, personalmente sono dell'avviso che occorra un capitolo anche per i farmaci *placebo*, considerato che anch'essi servono; è utile anche quella definizione, se volete transitoria, prevista nella legge finanziaria, di farmaco a rilevante interesse terapeutico. Esistono infatti farmaci non vitali, non risolutivi di malattie che potrebbero essere mortali, ma che sono lenitivi di alcune patologie, come ad esempio gli antiemicranici o le benzodiazepine e così via.

È fondamentale poi la preparazione e la divulgazione tra gli operatori sanitari dei protocolli terapeutici. Questo già avviene nel mondo e anche in Italia, per le grandi malattie. Negli ospedali, i farmaci per le grandi malattie, ad esempio quelle oncologiche, sono prescritti all'interno di protocolli; non capisco perchè per le normali malattie non si possa fare analogamente ai fini dei protocolli terapeutici. Dovrà essere rivisto anche il principio che l'unico soggetto a prescrivere debba essere il medico. Ad esempio, nel campo delle biotecnologie si registrano numerose innovazioni che porteranno in futuro ad introdurre elementi di ingegneria genetica; così potranno essere gli ingegneri o comunque dei tecnici (biologi, chimici, farmacisti) a prescrivere le terapie (ci stiamo arrivando). Occorreranno - e dovremo prevederlo nel Piano sanitario nazionale - un osservatorio epidemiologico e un sistema di informazione sui farmaci, informazioni che potrebbero essere fornite tramite le USL dal servizio farmaceutico ospedaliero.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulla eventuale liberalizzazione dei prezzi. Personalmente, sono favorevole alla liberalizzazione dei prezzi solo per i prodotti veramente innovativi, cioè farmaci di documentata efficacia clinica destinati a patologie ancora prive di risposte terapeutiche adeguate. E ce ne sono. Pertanto, il giorno in cui dovesse essere prodotta una molecola in grado di fornire un risultato nuovo rispetto alle terapie esistenti, sarei favorevole alla liberalizzazione del prezzo di quel farmaco: solitamente le nuove molecole terapeutiche hanno costi di ricerca elevatissimi. Peraltro mi sembra che anche nella mozione presentata dal Gruppo del PDS sia sottolineata l'importanza della ricerca, come costo da computare nel costo finale dei farmaci.

Ai fini dell'inserimento nella lista positiva dei farmaci (il nuovo prontuario), va comunque garantita una documentazione dettagliata, trasparente e verificabile dei singoli parametri su cui si basa la determinazione del prezzo. La Commissione unica per il farmaco potrà intervenire al riguardo, ferma restando la competenza del CIPE, che compie analisi di natura meramente tecnica e di sommatoria numerica.

I prodotti di nuova registrazione, per i quali sono già disponibili farmaci analoghi (e ce ne sono moltissimi in Italia nelle circa 5.800 diverse confezioni), sono in genere ripetitivi e quindi eventuali farmaci aggiuntivi che non presentino sostanziali vantaggi ed alcun elemento clinicamente rilevabile - i cosiddetti farmaci fotocopia - dovrebbero essere inclusi nel prontuario terapeutico solo a condizione che il prezzo per dosi equivalenti sia competitivo rispetto alla media dei prezzi dei farmaci che esistono in quel determinato campo terapeutico. In altre parole, se per una malattia ci sono dieci principi attivi già esistenti e viene introdotto l'undicesimo che non costituisce alcuna novità terapeutica, questo verrà accettato solo se il costo sarà inferiore a quello degli altri prodotti, altrimenti non avrebbe senso introdurlo. Pensiamo a quante ripetizioni assolutamente inutili e costose esistono nel campo degli antibiotici.

Prima parlavo dei farmaci di rilevante interesse terapeutico. Ebbene, vi sono alcuni prodotti farmaceutici a tutt'oggi fuori brevetto, ma da anni di comprovata efficacia terapeutica. Questi prodotti sono relegati ancora a prezzi di vent'anni fa e vengono sostituiti - come paventava il senatore Dionisi prima - da farmaci di costo dieci volte superiore e non di maggiore comprovata efficacia, anzi spesso e volentieri di efficacia tutta da verificare. Per questi farmaci occorrerebbe prevedere un aumento dei prezzi proprio per evitare la concorrenza di prodotti simili, ma più costosi e meno conosciuti sul piano del rapporto rischio-beneficio. La Commissione unica per il farmaco deve fare la sua parte anche per i farmaci cosiddetti galenici o generici che dir si voglia, che sono estremamente importanti.

Tutti quei farmaci che non verranno ricompresi nella lista positiva (la chiamo così, perchè credo sia la definizione più giusta) dovranno sottostare ad un regime di libero mercato, fermo restando che non saranno pagati dal Servizio sanitario nazionale.

Ho voluto precisare alcuni principi fondamentali in materia di spese farmaceutiche, perchè su questi argomenti ci battiamo da molti anni, ma, spesso e volentieri, con troppa reciproca confusione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Minucci Daria. Ne ha facoltà.

MINUCCI Daria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il tema politico fondamentale oggi sia quello di riportare il rapporto costi-benefici della spesa pubblica a livelli ottimali, non solo in relazione ai noti fatti di Tangentopoli, ma anche e soprattutto al fine di ottenere efficacia ed efficienza in tutta la macchina statale. Ciò è vero in particolare per la politica dei servizi, dove il problema assume un fondamentale rilievo etico. Infatti, le risorse comuni, che la solidarietà esige essere raccolte proporzionalmente al reddito, devono essere utilizzate per fornire servizi di qualità, accessibili, rispondenti ai bisogni di tutti i cittadini. E la politica sanitaria in particolare, che deve essere diretta a rispondere ai bisogni fondamentali primari della persona quale è quello della salute, ha trovato nella legge n. 833 del 1978 un momento di svolta fondamentale, riconoscendo di fatto il diritto alla salute, definendola come stato di benessere fisico, psichico, sociale della persona nella sua globalità e assumendo come azioni per promuovere la salute non solo le risposte per riparare al danno esistente, ma paritariamente anche le misure preventive e riabilitative.

È noto tuttavia che sono sempre difficilmente identificabili i confini tra la prevenzione e la cura o tra la cura e la riabilitazione. Nell'esperienza di questi anni la parte che più ha sofferto, se così si può dire, di crisi d'identità è stata la prevenzione. «Prevenzione» non è una parola magica, non è l'accesso indiscriminato alle strutture e ai presidi sanitari, che comunque fanno bene, «basta toccarli»; è invece una scienza giovane che si sta formando per individuare su basi razionali e, appunto, scientifiche quali sono i danni presenti o futuri e quali sono le misure certe per prevenirli.

L'individuazione dei rischi e le misure per prevenirli possono riguardare le singole persone, ma anche e soprattutto l'ambiente, il territorio, la popolazione nelle sue varie articolazioni e utilizzano presidi sanitari ma anche e in maggior misura l'informazione e l'educazione sanitaria. La vera prevenzione, quella che in concreto risponde al diritto alla salute dei cittadini, si fa attuando protocolli certi e definiti. Al di fuori di questo non si ha beneficio se non quello che a ciascuno di noi può derivare dal credere nella misteriosa e magica potenza di qualcosa.

Questa confusione, presente in misura rilevante nella fase di attuazione degli irrinunciabili principi della legge n. 833 del 1978, è stata causa non ultima del gonfiamento della spesa sanitaria e del cattivo rapporto costi-benefici nei servizi sanitari. Si sono sovrapposti presidi di diagnosi e cura e presidi preventivi in misura oltremodo superiore a quella che lo stato della «arte scientifica» potrebbe permettere e si sono innescati comportamenti consumistici rispetto alla sanità, con usi anche impropri e smodati dei servizi, delle strutture, dei presidi diagnostici e terapeutici e non certo a vantaggio della salute. Si è inoltre creato il terreno per la crescita di Tangentopoli.

Spesso si è verificato però che una delle scienze più promettenti della moderna medicina divenisse bandiera demagogica per spostare consensi, indipendentemente dal fatto che i messaggi che si facevano

passare fossero utili o dannosi alla salute dei cittadini. Uno degli strumenti introdotti qualche anno fa per uscire dal consumismo sanitario che si era creato e stava crescendo ai danni degli stessi utenti, fu la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria; sicuramente strumento piuttosto grossolano, da affiancare ad altri quali la riqualificazione e l'aggiornamento permanente del personale, l'educazione sanitaria, una programmazione sanitaria contenente indicazioni precise rispetto ai protocolli di prevenzione, come di riabilitazione, di diagnosi e cura.

La misura si volle non tanto, quindi, per i suoi benefici economici immediati, sicuramente impari a recuperare la spirale di spesa indotta da questi meccanismi, quanto per riportare in un rinnovato rapporto utente-servizi il buon uso di questi ultimi ai fini della promozione della salute e senza eccessi inutili di spesa.

La partecipazione alla spesa era sempre stata esercitata tramite i noti *ticket* sanitari sui farmaci e sulla diagnostica. Il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito nella legge 14 novembre 1992, n. 438, introdusse, come è noto, l'obbligo del pagamento di una quota fissa individuale annua nella misura di lire 85.000 per l'assistenza medica di base per i cittadini appartenenti a famiglie con fasce di reddito elevate. Queste modalità furono introdotte nel dibattito preliminare riuscendo a modificare la proposta che vedeva coinvolti, anche se con una cifra minore di lire 35.000, tutti i cittadini indipendentemente dal reddito individuale o familiare. Tale misura doveva portare ad un introito pari a 1.265 miliardi di lire.

La norma - approvata dal Parlamento all'interno di un complesso di norme previste per rispondere ad una fase di emergenza e per avviare una svolta, dove peraltro era emerso più il fattore economico che il fattore di partecipazione responsabile alla gestione dei servizi - ha visto indubbiamente una scarsa adesione iniziale dei cittadini, sia per il clima politico incerto di contestazione, talvolta anche demagogicamente indotta, sia per la non totale chiarezza della normativa stessa, dove per la prima volta veniva introdotto il concetto di fasce in base al reddito familiare; norma che tra l'altro era anche priva di sanzioni.

I decreti successivamente emessi in materia hanno avuto l'intento di precisare le modalità e prolungare i termini, fino all'ultima proroga al 31 ottobre 1993, mirata non ad agevolare i cittadini venuti meno ad un preciso, per quanto difficile, dovere fiscale, ma a favorire e stimolare un «ravvedimento attivo», prevedendo anche alcune sanzioni.

Si tratta di una norma vigente, approvata dal Parlamento, a cui molti cittadini solerti e leali hanno già obbedito; per cui il tema vero del dibattito politico è, non se si debba obbedire a tale norma o se essa debba essere modificata durante la sua vigenza o in fase attuativa, quanto piuttosto quali debbano essere le linee future della politica sanitaria e delle prossime manovre finanziarie per restituire il primato al diritto alla salute.

Non v'è dubbio che, per quanto riguarda gli introiti, si debba andare incontro in tempi i più rapidi possibile ad una semplificazione fiscale, che non aggiunga al giusto contributo da dare per le risorse comuni la sevizia delle mille scadenze e dei mille balzelli; così come è necessario agire sulla spesa cercando di fornire servizi sempre più

rispondenti al vero bisogno di salute, evitando sprechi di ogni tipo, compresi quelli legati alla corruzione.

Solo su queste linee - che ci sembrano bene avviate dal Governo nella manovra finanziaria, che non prevede più per il 1994 la tassa di 85.000 lire - nel prossimo Piano sanitario nazionale (il primo dalla riforma del 1978!) e nelle linee di modifica del decreto legislativo n. 502 del 1992 (così come nel nuovo regime del prezzo dei farmaci e nella revisione del prezzo di quelli già in commercio che chiediamo con forza al Governo) si potrà ristabilire un vero rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Non ci pare che altrettanto buoni risultati possano ottenere azioni improvvisate e contraddittorie, non prive di un pizzico di demagogia, come l'abolizione della tassa delle 85.000, o peggio l'invito ai cittadini a non adempiere ad un obbligo stabilito da una legge dello Stato, proprio durante la sua fase di attuazione. Per tali motivi ci dichiariamo contrari alla mozione presentata. (*Applausi del senatore Perina. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

* GARAVAGLIA, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opportunità di mantenere collegata la discussione delle due mozioni rende più facile anche a me esprimere il parere sulle stesse approfittando di un'occasione particolarmente favorevole. Si sta svolgendo presso questa Camera la discussione del disegno di legge finanziaria; inoltre, come Ministro della sanità, ho avuto l'onore di esplicitare la mia posizione politica più volte nelle Commissioni competenti, ma mai in Assemblea. Quindi, considero l'occasione di oggi particolarmente utile e favorevole a rendere più consapevoli i colleghi, e con essi l'opinione pubblica, dell'impegno del Ministero della sanità in questo momento.

Vorrei ricordare a me stessa, prima che ai colleghi senatori, che ritenere che il predecessore o i Governi precedenti abbiano lasciato un pessimo ricordo della gestione della sanità non significa che non si debba mettere in atto qualsiasi tentativo tendente a riconquistare la stima dei cittadini verso le istituzioni. Mantenere un'ombra di sospetto sui rapporti tra i cittadini ed il sistema sanitario nazionale credo non sia diverso dal tentativo di coloro che, a furia di parlare di malasanià, di spreco e di schifo, inducono i cittadini a ricorrere ad un sistema privato parallelo non sempre migliore. Anzi, possiamo con certezza dire che quanto meno il sistema pubblico si valorizza ed è efficiente, tanto più un privato non qualificato ne approfitta per inserirsi in un mondo al quale non ritengo si possano applicare le leggi di mercato.

Voglio essere chiara fino in fondo: se il mercato può essere utile nel momento della proposta e della organizzazione di servizi e di beni per cui ci sono costi quantificabili, non rientra in quest'ottica l'offerta ai cittadini di servizi che rispondono ai bisogni della tutela della salute, in ultima analisi alla tutela della loro dignità e della loro libertà personale. L'offerta che viene da parte dello Stato deve prescindere dalla domanda; e forse l'errore finora commesso da tutti noi, anche dai Parlamenti che prima di questo hanno supportato le politiche governa-

tive, è stato di basarsi sulla domanda per determinare l'offerta, dilandando con ciò la spesa pubblica in direzione di una sanità spesso non qualificata.

Tuttavia, dal 1978 ad oggi è stato raggiunto comunque un livello di civiltà diverso rispetto alla tutela della salute dei cittadini, al punto tale che quella riforma ha reso questi consapevoli tanto da essere essi stessi controllori. Il fatto che si sia sviluppato un dibattito così diffuso, ampio e qualche volta anche distorto ha fatto sì che i cittadini fossero testimoni diretti dell'uso di benefici rispetto alla tutela della propria salute.

Vorrei ricordare che l'anno scorso - lo rilevava prima in modo egregio, e la ringrazio, la senatrice Marinucci Mariani - il Parlamento era di fronte ad una manovra economica di ben più grande peso dell'attuale. Il settore sanitario richiedeva un grande sacrificio ai cittadini italiani: si dovevano far confluire 5.700 miliardi all'intera manovra finanziaria. Per alcune fasce di reddito erano state eliminate tutte le prestazioni di medicina generale, di diagnostica e di specialistica, riservando loro solo l'ospedale.

Ci sono regole per le quali questo Parlamento ha l'obbligo di portare avanti battaglie politiche. Si pretende una sanità diversa e si cerca di conquistare una sanità diversamente finanziata. Ma finché le leggi sono vigenti ritengo sia obbligo del Ministro in carica - e credo delle stesse forze politiche, anche di opposizione ed anche se li hanno osteggiati - di perseguire determinati obiettivi. Le 85.000 lire sono destinate alle regioni. I colleghi leghisti anche in quest'Aula si chiedono dove vanno a finire le tasse dei cittadini: questa volta sappiamo con certezza a chi e in che misura esse sono destinate, cioè alle tesorerie regionali senza passare nemmeno per Roma.

Quella manovra - questo è il punto sul quale voglio insistere fortemente, se me lo consentite - non comportava per nessuna fascia di cittadini l'esclusione dal Servizio sanitario nazionale per reddito. Se ciò accadesse, avremmo due Servizi sanitari nazionali: quello per le persone abbienti e quello per le persone non abbienti. Il sacrificio per togliere i 1.260 miliardi che sono pesati quest'anno su certi redditi il Ministro l'ha fatto: l'anno prossimo, per l'appunto, coloro che hanno un reddito più alto pagheranno una tassa sulla salute con incremento di imposta per evitare la tassa delle 85.000 lire. Ritengo che chi ha di più debba dare di più affinché nel momento del bisogno chiunque trovi nel Servizio sanitario nazionale la risposta di cui necessita e affinché questa sia la stessa, legata alla qualità del bisogno e non alla qualità del reddito del cittadino che si presenta al Servizio sanitario nazionale.

Questo è il motivo per cui ho sostenuto la quota capitaria, che nella legge è definita per la medicina di base. So bene quanto i medici cerchino di allontanare la responsabilità dicendo: noi comunque presteremmo la nostra opera. Ma è di tutta evidenza; con la nostra riforma sanitaria chiunque in questo momento si trovi nel territorio nazionale ha diritto all'assistenza sanitaria, anche i profughi, anche gli extracomunitari, anche i clandestini: chi in questo momento è in Italia ha diritto all'assistenza sanitaria, nei limiti di coloro che, avendo il senso del dovere e della responsabilità, la offrono.

Il Ministro, quindi, non poteva dire che chi non avesse pagato le 85.000 lire sarebbe decaduto dall'assistenza sanitaria: sarebbe stato un falso. Però, chiedere ai cittadini di onorare l'impegno, questo sì; siccome era un impegno complessivo per far riuscire la manovra economica, credo di poter dire in questa sede a tutti voi che la fatica e i sacrifici di quella manovra quest'anno hanno dato dei risultati: l'inflazione e il costo del denaro sono stati contenuti. Di solito queste sono misure che vanno a vantaggio dei più deboli economicamente, non dei ceti più elevati.

Quindi, sono stati fatti compiere dei sacrifici a certe categorie di reddito, ma il risultato complessivo della governabilità della spesa pubblica torna a vantaggio dell'intera comunità nazionale. È in forza di questa manovra finanziaria che abbiamo ottenuto dei prestiti internazionali; quindi, anche l'immagine del paese e il nostro stesso prestigio sono legati in parte anche ai sacrifici fatti nel settore della sanità.

Poichè la Commissione bilancio della Camera in luglio mi chiese di riferire, senatore Dionisi, dissi che se erano interessati al pagamento della tassa coloro che erano morti nel 1992, non lo sarebbero stati coloro che erano nati nel 1993. Purtroppo, per quanto riguarda le tasse (ma anche nella vita), le date sono un discrimine, per cui chi ottiene dei vantaggi prima, ha degli svantaggi dopo, e viceversa. Mi ero permessa di dire che la regola era quella di attenersi al buon senso; ho visto però che il buon senso ha giocato in modo strano nel divulgare le notizie anche da parte di chi, da oppositore, si opponeva: in realtà, è diventato un aizzare i cittadini a non pagare la quota capitaria.

Dico in questa sede e prima della discussione del disegno di legge finanziaria che quando questo si verifica non giova a nessun Governo, neanche a chi verrà dopo di noi. Se per una volta sola i cittadini venissero meno ad un obbligo posto da una legge vigente e il Governo cedesse per demagogia a questo tipo di ricatto - lo chiamo così - non ci sarebbero Governi, dopo di noi, che rischierebbero nell'affrontare situazioni di pari gravità. Lo considero grave sotto il profilo della legalità, del rapporto fra cittadini e istituzioni.

Poichè questo è il motivo per il quale ho sostenuto la tassa delle 85.000 lire, ritengo che da quest'Aula debba partire il messaggio inequivoco che il Governo la esige perchè vuole anzitutto egli stesso mantenere la parola. Poichè l'anno prossimo è ormai chiaro che quella tassa non ci sarà più, il Governo può dire qui di essersi impegnato ad abolirla dall'anno prossimo; quindi, quest'anno si aspetta che i cittadini abbiano la stessa lealtà nel pagarla.

Il rinvio al 31 ottobre ha reso più ampio il periodo di riscossione; la sanzione del 50 per cento di mora che sarebbe applicata è realistica, perchè attraverso il Ministero delle finanze avremo la possibilità di controllare, tramite il tabulato delle Poste, quali sono i capifamiglia che hanno ottemperato lealmente al loro obbligo.

Questa parte della mia replica alla mozione illustrata dal senatore Dionisi, colleghi, e la stessa passione con cui sto rispondendovi credo diano il senso dello sforzo di rettificare un'impostazione politica. Il decreto legislativo n. 502, approvato il 23 dicembre dello scorso anno, credo rappresentasse in gran parte una «controriforma» rispetto alla riforma sanitaria. Del resto, c'erano otto ricorsi delle regioni alla Corte

costituzionale posti in essere da alcune regioni ed un impegno referendario. Mi sono voluta muovere entro questi due binari, perchè non avevo alcuna intenzione - e lo ribadisco anche in quest'Aula - di recedere dall'idea di chiedere l'abrogazione del decreto legislativo n. 502 del 1992, in quanto ciò coinciderebbe con l'abrogazione del Servizio sanitario nazionale, dal momento che la legge n. 833 del 1978 ha subito varie modificazioni.

L'abrogazione del decreto legislativo n. 502, che si prefigge un assestamento a mio avviso non definitivo in quanto successivamente potranno essere apportate delle modificazioni, purchè in presenza di un quadro di riferimento chiaro, è tale per cui finalmente possono essere portati a termine due processi.

A mio avviso, o la riforma sanitaria è interregionale o non lo è. Considerata in modo centralistico, in primo luogo, la riforma sanitaria non ha dato fino ad oggi i risultati sperati, almeno a parere di chi è favorevole alla legge n. 833 del 1978; in secondo luogo, essa aziendalizza completamente il settore.

Onorevoli senatori, avrete notato che il provvedimento che modificherà il decreto legislativo n. 502 del 1992, già approvato dal Consiglio dei ministri e che sarà presto esaminato da questo ramo del Parlamento (per motivi di opportunità spero che la sua discussione non si accavallerà con quella della legge finanziaria per il 1994), concerne anche il completamento del disegno aziendale, di modo che la contabilità risulterà essenzialmente finanziaria ed il trasferimento non avverrà più, come in passato, per quote storiche, in quanto a spesa, ma per quote capitarie. Restituire una quota capitaria ai cittadini italiani che abitano in Lombardia o in Calabria significa offrire ad entrambe una quota di fondo di riequilibrio, in quanto ad ogni cittadino viene dato ciò di cui ha diritto (anche se per ora non vi è una struttura capace di spendere), pertanto tale quota si trasformerà in capacità di spesa.

Quindi, il decreto legislativo n. 502, che tra breve il Senato riesaminerà con le correzioni apportate a seguito di una sentenza della Corte costituzionale e tenendo conto dei principi che hanno ispirato i promotori dell'iniziativa referendaria, rappresenta un'occasione per porre fine a questa intermittenza nel settore della sanità. Infatti ad ogni legge finanziaria e ad ogni provvedimento di iniziativa legislativa o parlamentare spesso sono state introdotte miniriforme che hanno fatto perdere di vista il quadro normativo complessivo.

Noi porremo mano - il senatore Dionisi ogni tanto mi ricorda gli impegni che assumo di volta in volta in Commissione, ma ora lo faccio anche in quest'Aula in modo solenne - in modo radicale al finanziamento delle unità sanitarie locali, in quanto le nuove aziende debbono partire una volta azzerato il pregresso. Se ciò non dovesse avvenire, non si sarà ancora invertita la rotta, se non culturalmente - come mi pare di aver dimostrato - e non in modo profondo.

Questa logica regionalista è la stessa che mi ha indotta a chiedere le reiterazioni del decreto-legge n. 279, relativo ai finanziamenti in conto capitale in base all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 e a quelli di cui alla legge n. 135 del 1990. Alla Camera dei deputati sono stati presentati significativi emendamenti, da me accettati nell'attuale riedizione, per cui posso rispondere già alle perplessità provenienti dall'illustrazione

della mozione presentata dal PDS e illustrata dalla collega Zuffa. Abbiamo spostato la data al 30 novembre affinché siano recepiti tutti i progetti in fase esecutiva presentati al CIPE. Dal momento che si è prospettata l'ipotesi che la data del 30 giugno sarebbe stata superata arrecando un notevole danno, introducendo la data del 30 novembre il termine del 30 giugno viene di fatto sanato e tutti i progetti che si trovano in fase esecutiva, giunti all'esame del CIPE, vengono approvati. Quando esamineremo tale provvedimento in questo ramo del Parlamento – ma lo farò anche per i colleghi della Camera dei deputati – fornirò una temporalizzazione delle procedure già concordate con le regioni. Di conseguenza, risulterà di tutta evidenza che, rispecchiando rigorosamente le procedure, comunque sia le prossime opere inizieranno nel 1997. Mi pare che ciò rappresenti una grande responsabilità per le regioni, ragion per cui il Ministero della sanità fornirà un'assistenza nel vero senso della parola affinché le regioni non tralascino alcuna tappa procedurale. Nella fattispecie, relativamente alla legge n. 135 del 1990, mi è stato riconosciuto – e vi ringrazio per questo – di aver presentato una proposta per rettificare – secondo quanto stabilito dall'articolo 5 della stessa legge n. 135 – il progetto obiettivo AIDS: dei 7.800 posti letto ne sono stati previsti 6.900, che – come è noto – sono interamente finanziati; si recuperano però finanziamenti per l'assistenza domiciliare e per quella sul territorio, affinché il posto letto non diventi l'unica risposta sia all'AIDS, sia a tutte le malattie infettive.

Sono consapevole del fatto che il capitolo più delicato è quello sui farmaci. Al riguardo, sarò breve, ma il più precisa possibile.

Come sapete, l'8 luglio scorso ho sciolto la Commissione unica del farmaco. Alcune forze politiche (e segnatamente quelle che hanno presentato le due mozioni) hanno chiesto, in un precedente dibattito tenutosi al Senato, l'istituzione di una *authority*.

Al di là di certi termini cui di tanto in tanto ci si affeziona, ritengo che l'autorità consista in un organismo che gestisce un potere dello Stato. Ho mantenuto il termine «Commissione unica del farmaco», indicato nella legge di riforma del Ministero della sanità; quell'organismo però è costituito da quindici membri, dodici dei quali sono dei tecnici, che hanno un potere vincolante sul Ministro. Altro che autorità! La Commissione gestisce direttamente un potere enorme, in quanto lo Stato affida a quindici persone la potestà di stabilire quali sono quei prodotti che per la loro peculiarità si chiamano farmaci e che a causa della loro essenzialità possono essere distribuiti o a parziale o a totale carico dello Stato.

Naturalmente, a nome del Governo e come Ministro, non posso che accettare quanto emergerà nel dibattito sul disegno di legge finanziaria e gli emendamenti che saranno eventualmente approvati. Ritengo però che quello relativo alla seconda fascia di farmaci essenziali, da me introdotta nella legge finanziaria (la prima è gratuita per tutti), per il 50 per cento a carico del cittadino, non deve essere considerato un *ticket*, ma una vera e propria partecipazione alla spesa, in quanto un prodotto di grande importanza ed efficacia per la tutela della salute che però non sia essenziale può richiedere una partecipazione alla spesa a carico dei cittadini.

Se dovessi analizzare dettagliatamente la classificazione dei farmaci nelle tre fasce, sottrarrei parte del dibattito sulla legge finanziaria soprattutto a coloro che la seguiranno più da vicino nella competente Commissione.

Relativamente ai farmaci, nonostante il collega Perina abbia insistito sull'intenzione di rielaborare un prontuario terapeutico nazionale, ribadisco, appena insediata come Ministro e prima di «Farmopoli», che avevo insistito sull'abrogazione dell'articolo della legge n. 833 del 1978 che definisce il prontuario terapeutico uno strumento giuridico, come se il farmaco inserito nel prontuario fosse «più farmaco» degli altri.

La lista, invece, rappresenta la disponibilità del prodotto farmaco – che anche gli altri nostri concittadini europei hanno diritto di avere – e riporta i farmaci essenziali, quelli parzialmente e quelli totalmente a carico del cittadino. Ritengo, senatore Perina, che probabilmente i farmaci «orfani», quelli cioè di grande efficacia e di antica consuetudine che costano poco, finalmente avranno un po' di successo; infatti, una volta comprati direttamente dal cittadino, non finiranno come quei farmaci del costo di 10.000 lire che, come segnalava poco fa il senatore Dionisi, sono scesi da una quota del 46 per cento del mercato fino ad una di poche unità percentuali.

Perciò, la politica del Governo relativamente al farmaco è particolarmente severa; come avete potuto constatare, nella manovra finanziaria si è stabilito un tetto massimo di 10.000 miliardi. (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, non so se spetta a me dirlo, ma ritengo che chi non desidera ascoltare può rimanere fuori dell'Aula e riposarsi.

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare l'onorevole Ministro.
Prosegua pure, onorevole Ministro.

GARAVAGLIA, *ministro della sanità*. Oggettivamente, il tetto di 10.000 miliardi per l'anno prossimo, considerando che quest'anno la spesa avrebbe sfiorato i 15.000 miliardi, comporta un grande sacrificio per il settore. È del tutto evidente che la ricerca, lo sviluppo, la commercializzazione e il lavoro legati a questo comparto sono un patrimonio del paese. Tutto ciò però deve essere a carico della comunità e del Governo in quanto tale, essendo prioritarie per il Ministro della sanità la scelta e la messa a disposizione da parte dello Stato di farmaci sicuramente efficaci e indispensabili per tutti.

L'ultimo punto sul quale desidero soffermarmi (e ho concluso) è che il Ministero della sanità vuole davvero essere una casa aperta, nel vero senso della parola, e che tutti i provvedimenti adottati recentemente sono stati messi a disposizione di tutti, anche i regolamenti di attuazione dei cinque decreti legislativi, che pure erano fatti di mera amministrazione centrale. Anche laddove il Parlamento, le forze sociali e sindacali non avessero un interesse diretto a verificare procedure e documenti, potevano di sicuro avere a disposizione la nostra... (*Interruzione dal Gruppo del MSI-DN*).

Ero Sottosegretario con il ministro De Lorenzo ed essere Sottosegretario – spero che siano in tanti in quest'Aula ad aver fatto tale esperienza – non significa nè condividere la stessa linea nè condividere

gli stessi interessi: anzi, si sarebbe complici se si sapessero determinate cose. Vedo che qui c'è un gruppo di persone che ha un'intelligenza acutissima nel dare giudizi politici.

Il giudizio finale, signor Presidente (e la ringrazio per avermi consentito di parlare in maniera così estesa, anche se non sufficientemente tale rispetto ai molti quesiti avanzati nelle due mozioni), vuole rifarsi a questo dato: non ritengo, onorevoli senatori, che i provvedimenti che ho assunto debbano essere revocati, perchè occorre che la sanità, da un certo punto in poi, trovi stabilità. È più facile intervenire attraverso abrogazioni, rettifiche, integrazioni con un quadro certo piuttosto che chiedere in questo momento intermissioni sulla validità di norme adottate il 23 dicembre dello scorso anno con il decreto legislativo n. 502, che reca una serie di date che ho cercato personalmente di rispettare alla lettera, senza chiedere mai al Parlamento la proroga di nessun termine che riguardasse adempimenti del Ministro della sanità.

Ho cercato di fare il mio dovere, ritenendo che il Parlamento fosse la guida. Quando il Parlamento norma, il Governo deve obbedire. Se le leggi sono applicabili, si applicano, se non lo sono, si chiede di abrogarle. In questo momento ho a disposizione norme che si possono attuare fino alla fine, cioè fino alla prova contraria che non siano efficaci a far sì che il sistema sanitario nazionale italiano, oltre a stabilizzarsi, diventi un'occasione di riconciliazione fra i cittadini e le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, a questo punto la invito a pronunciarsi sulle due mozioni in esame.

GARAVAGLIA, *ministro della sanità*. Signor Presidente, poichè non posso accettare le abrogazioni dei miei ultimi atti, che mi vengono richieste, il mio parere è contrario su entrambe le mozioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni 1-00130 e 1-00140.

Preciso che l'eventuale reiezione di uno strumento non comporterà effetti preclusivi sul successivo. L'approvazione di un documento consentirà comunque la votazione del documento successivo per le parti non precluse o assorbite.

Avverto inoltre che sulle due mozioni le dichiarazioni di voto saranno congiunte.

Passiamo dunque alla votazione.

BETTONI BRANDANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI BRANDANI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio l'onorevole Ministro, che in questa sede, anche prendendo spunto dall'occasione delle mozioni presentate dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista, ha fatto un *excursus* molto ampio su tutta una

serie di questioni che attengono alla sanità e che credo troveranno più giustamente una sede di discussione ed un confronto serrato in occasione del dibattito sulla legge finanziaria. È una serie di questioni, infatti, che attiene alle proposte che il Governo porterà in discussione in quell'occasione.

Per non perderci in analisi e discorsi pur interessanti, che però ci possono far perdere di vista alcuni obiettivi prioritari e lo scopo stesso per cui abbiamo presentato la nostra mozione, che affronta temi molto precisi, mi atterrò all'obiettivo della mozione stessa, insistendo per la sua votazione e dichiarando fin d'ora il nostro voto favorevole su di essa e su quella presentata dal Gruppo di Rifondazione comunista.

I punti sostanziali su cui, con questi documenti, vogliamo impegnare il Governo concernono, da un lato, la politica dei farmaci (in modo particolare quanto si è verificato ultimamente circa i prezzi dei farmaci e le vicende di Tangentopoli ad essi connesse) e, dall'altro, il piano di investimenti per interventi edilizi in rapporto alla legge n. 135, al riguardo della quale si sono ugualmente verificati episodi di corruzione.

Per quanto riguarda i prezzi dei farmaci, finalmente, dopo anni che le opposizioni - e in particolare il nostro partito - in occasione della discussione delle varie leggi finanziarie avevano riproposto il problema, da tutti ritenuto odioso e ossessivo, di ridefinire il prontuario terapeutico nazionale con nuovi criteri, occorre riconoscere che esiste un atto del Governo che volta pagina e che, almeno da un certo punto di vista, intende instaurare un nuovo regime.

Tuttavia - e insistiamo su questo - oggi, proprio in relazione all'esplosione di casi di corruzione che soprattutto in questo settore, più che in altri, hanno colpito profondamente l'opinione pubblica, c'è la necessità di una distinzione chiara, netta ed inequivocabile tra le funzioni amministrative (per intenderci, quelle che attenevano alla fase istruttoria dei farmaci che faceva capo alla Direzione generale farmaci) e le funzioni tecnico-scientifiche. Si tratta di adeguare strumenti istituzionali che non solo per responsabilità individuali dirette, ma anche per quanto era insito in quei meccanismi, hanno di fatto prodotto un grave inquinamento da corruzione.

Il senatore Dionisi si chiedeva come è possibile che alcune persone che facevano parte di tali organismi abbiano determinato quel contesto così inquinato che ha portato alle vicende che conosciamo tutti. Va risposto che ciò è accaduto a causa di quei meccanismi che ancora persistono e che sono stati strumenti dell'inquinamento attuale. Allora, se non cambiamo le persone responsabili e non adeguiamo gli strumenti istituzionali al nuovo corso, è difficile rompere i meccanismi perversi che sono stati alla base della corruzione. Per tale motivo, insistiamo sulla distinzione di un'autorità sovrana scissa dalla funzione amministrativa della Direzione generale farmaci, proprio perchè questa è la garanzia istituzionale che non si verificherà ulteriormente nel prossimo futuro quanto è accaduto nel settore dei farmaci.

Non basta aver rivisto la composizione della Commissione unica del farmaco perchè automaticamente si eliminino questi meccanismi; occorre che le procedure di nomina e le funzioni rompano radicalmente con il passato, stabilendo una distinzione netta di ruoli tra la

Direzione generale farmaci - che ha funzioni amministrative - e gli organismi di alta qualità scientifica che devono valutare il farmaco dal punto di vista scientifico anche per quanto ciò incide sul prezzo.

Se vogliamo fare una vera operazione di pulizia, come mai l'Italia non ha ancora recepito la direttiva comunitaria sulla trasparenza? Come mai l'Italia è completamente assente da quel processo che a livello europeo, seppure con grande difficoltà, si tenta di mettere in moto per gettare le basi della chiarezza e della trasparenza nel settore del prezzo dei farmaci? Infatti, lo scandalo più evidente in Italia non è tanto il fatto che i nostri farmaci abbiano prezzi differenti rispetto a quelli praticati in altri paesi europei, quanto piuttosto che da noi farmaci uguali per qualità, efficacia e principio attivo, vengano venduti ad una differenza media di costo di oltre il 40 per cento. Questo è lo scandalo più grande, come giustamente faceva rilevare anche il senatore Perina. Un altro elemento sul quale riflettere e sul quale incardinare una nuova politica dei farmaci è che il fatturato dell'industria farmaceutica è aumentato negli ultimi anni non tanto in funzione di una crescita della quantità di prodotti venduta, bensì a causa degli aumenti del prezzo medio dei farmaci. E sappiamo bene come questi prezzi medi sono stati determinati, soprattutto negli ultimi tre anni!

Quindi, attraverso meccanismi istituzionali e provvedimenti che possono essere adottati immediatamente si potrà ridurre il prezzo dei farmaci, a partire da quelli prodotti da industrie sottoposte ad indagini giudiziarie. Inoltre, non appare tollerabile un rinvio della prevista riduzione del prezzo dei farmaci già deliberata dal Parlamento, mentre necessario appare il recepimento della direttiva comunitaria in materia di trasparenza.

Concludo il mio intervento dicendo che il mio Gruppo voterà a favore anche della mozione presentata dai colleghi di Rifondazione comunista, che in qualche modo si rifà ad una valutazione recepita dall'ordine del giorno votato dal Senato alcuni mesi fa. Infatti, quando decidemmo il rinvio del pagamento della tassa di 85.000 lire per il medico di famiglia sicuramente eravamo animati dalla convinzione - non so se generalizzata, ma sicuramente assai condivisa - che quella somma veniva di fatto a costituire uno strumento di per sé iniquo, tanto più se sommato a tutte le altre misure fin qui adottate in materia sanitaria. Di fatto, il complesso di queste misure diventava intollerabile per i cittadini, i quali poi lo hanno ampiamente dimostrato. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di far cessare questo brusio.

BETTONI BRANDANI. Credo che si debba insistere nella richiesta di abolizione di questa tassa, trovando adeguata copertura finanziaria per gli introiti pari a 1.200 miliardi che si era previsto dovessero andare nelle casse delle regioni. Tanto più che - e staremo a vedere se la situazione cambierà - il problema si riproporrà il 31 ottobre se i cittadini italiani decideranno in gran parte di non pagare la tassa di 85.000 lire. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, desidero intervenire unicamente per dichiarare il nostro voto favorevole sulla mozione n. 1-00140, in quanto la tassa di 85.000 lire appare più che iniqua. Personalmente, ho già pagato oltre 4 milioni per la cosiddetta tassa sulla salute e non vedo perchè dovrei aggiungere anche questa ciliegina sulla torta, specie considerando quanto si ha in cambio.

Ad ogni modo, a parte la non accettazione da parte dei contribuenti di questa tassa (le altre tasse bene o male vengono pagate; questa è stata sborsata solo da un cittadino su dieci e siete stati costretti a rincorrere i cittadini con proroghe su proroghe), si pongono anche problemi per quanto riguarda le modalità di corresponsione, che non appaiono affatto chiare. Ho presentato un'interrogazione al Ministro della sanità, ma ci si è ben guardati dal rispondere. Approfitto di questa occasione per evidenziare alcuni elementi alquanto strani.

Sul modulo per il pagamento della tassa si fa riferimento al capofamiglia, che dovrebbe essere colui che provvede a pagare. Ma il capofamiglia non esiste più dal 1975, in quanto il nuovo diritto di famiglia ha abrogato questa figura. Non c'è più nessun capo e quindi ci dovete spiegare, allora, a chi si fa riferimento, visto che esistono persone, marito e moglie con figli, che hanno residenza l'una in un comune e l'una in un altro.

Non si capisce neanche a carico di chi siano i figli. Nel modulo c'è scritto che sono a carico di chi li riporta come tali nel modello 740.

Ebbene, se i genitori percepiscono entrambi un reddito, i figli sono a carico di tutti e due. Non si capisce allora se ciascun genitore debba pagare la metà della tassa, cioè 42.500 lire, per ciascun figlio o se uno solo dei due genitori debba pagare l'intero importo per ciascun figlio. Ciò non è assolutamente chiaro.

Comunque, al di là di questi particolari di tipo burocratico, resta la sostanza: si deve pagare una tassa per non avere in cambio nulla. Allora, si riformi prima la sanità, recuperando i soldi dai vari ladroni (Poggiolini e compagnia); si vada a prenderli nei forzieri, nelle banche estere, in Svizzera, e anche nelle banche italiane. Non è un caso che miei concittadini, favoriti dalla vicinanza del confine, vadano ad acquistare i medicinali in Francia o altrove, giacchè lì costano meno. Ma vedo che il Ministro, anzichè rivedere il prezzo dei medicinali, continua a voler imporre una tassa che aggiunge al danno la beffa. Ribadisco quindi il voto favorevole del nostro Gruppo sulla mozione 1-00140. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete», per le motivazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, su ambedue le mozioni, della prima delle quali il nostro Gruppo è anche cofirmatario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00130, presentata dal senatore Chiarante e da altri senatori.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato...

(Vivaci proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).

MARCHETTI. Ormai abbiamo votato, ci deve dire se la mozione è approvata o no.

SALVI. Ci dica se è approvata.

PRESIDENTE. Essendo dubbio il risultato della votazione, dispongo che la stessa venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00140, presentata dal senatore Dionisi e da altri senatori.

Non è approvata.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

L'esame delle mozioni in materia sanitaria è così concluso.

Per la risposta scritta e lo svolgimento di interrogazioni

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ho presentato due interrogazioni al Ministro dell'industria - una con richiesta di risposta scritta e l'altra orale - riguardanti un identico tema, anche se in due situazioni diverse. L'interrogazione con richiesta di risposta scritta, la n. 4-04049, si riferisce alla vendita di case dell'AGIP Petroli ai lavoratori della stessa da parte della SNAM; l'altra interrogazione, la n. 3-00729, riguarda le case dell'ENICHEM cedute con un'operazione fittizia di vendita alla SNAM. Ad entrambe le interrogazioni ancora non è stata data risposta.

Sollecito una risposta, signor Presidente, anche perchè nel frattempo agli interessati sono state inviate delle lettere che li mettono in mora e con le quali si chiedono parecchi milioni per case che non hanno quel valore. La questione riguarda, ripeto, anche il risvolto del

passaggio fittizio da parte dell'AGIP Petroli e dell'ENICHEM alla SNAM per fare questa sporca operazione. Vorrei una risposta il più presto possibile, in maniera semplice e concreta, nell'interesse degli inquilini.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, la Presidenza desidera rassicurarla che farà senz'altro presente al Governo la sua sollecitazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 7 ottobre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 7 ottobre alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

– CHERCHI. – Norme per l'istituzione e la disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (261).

– Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (958).

– PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI e MOLINARI. – Norme per l'applicazione della valutazione di impatto ambientale (1019).

La seduta è tolta (*ore 18,30*).

Allegato alla seduta n. 223**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Giunta ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1422.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-04337, del senatore Franchi, 4-04338 e 4-04339, dei senatori Boldrini ed altri, 4-04343, della senatrice Bettoni Brandani, 4-04346, dei senatori Benvenuti ed altri, 4-04384, dei senatori Migone ed altri, e 4-04421, dei senatori Bettoni Brandani ed altri.

Interpellanze

SERENA. - *Al Ministro della sanità* - Premesso:

che il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 118, attuando le direttive CEE n. 81/602, n. 85/358, n. 84/469, n. 88/146 e n. 88/299, e prevedendo norme relative al divieto di utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica e ad azione tireostatica nelle produzioni animali, nonchè alla ricerca di residui negli animali e nelle carni fresche, ha introdotto fondamentali disposizioni di tutela per il consumo di carni fresche e per le loro eventuali sofisticazioni;

che il successivo decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 119, di attuazione delle direttive CEE n. 81/851, n. 81/952, n. 87/20 e n. 90/676, ha introdotto vincolanti norme relative all'uso dei medicinali veterinari;

che dette norme prevedono tutta una serie di onerosi adempimenti da parte di chi possiede animali da affezione quali cani, gatti, cavalli;

che il Ministro della sanità, nell'ambito di una riforma sanitaria e dell'uso di ricette per medicinali ad uso umano, ha dichiarato di voler introdurre un prontuario di ricette da banco,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno introdurre un prontuario di ricette da banco anche per i medicinali ad uso veterinario e se non ritenga che si debba arrivare a una netta distinzione, nell'ambito dei medicinali ad uso veterinario, tra quelli destinati ad animali da carne e quelli destinati ad animali da affezione.

(2-00366)

Interrogazioni

MINUCCI Daria, PERINA, FOSCHI, PINTO, DE MATTEO, ZOTTI, FAVILLA, CARRARA, PISTOIA, RUFFINO, LADU, FABRIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che gli organi di informazione hanno diffuso con grande rilievo la notizia relativa al vero e proprio «tesoro» accumulato dal dottor Poggiolini, ex presidente del Comitato per il prezzo dei farmaci, il quale, stando alle accuse dei magistrati, avrebbe accumulato la sua enorme ricchezza con la pratica delle tangenti versategli dalle aziende farmaceutiche per accrescere il prezzo dei loro prodotti;

che la notizia del «tesoro» di Poggiolini contrasta in maniera stridente con le difficoltà dei cittadini italiani quotidianamente alle prese con i tanti problemi della sanità, non ultimi quelli legati al pagamento dei *ticket*;

che si esprime apprezzamento per la decisione di superare il prezzo amministrato dei farmaci, causa non ultima delle gravi degenerazioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda immediatamente assumere per effettuare la revisione del prezzo dei farmaci attualmente in commercio e per evitare il ripetersi di così gravi episodi.

(3-00833)

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - In relazione alla applicazione della direttiva CEE n. 92/46 del Consiglio del 16 giugno 1992, recante «Norme sanatorie per la produzione e la commercializzazione di latte crudo, di latte trattato tecnicamente e di prodotti a base di latte» e gli effetti determinati nel comparto ovi-caprino della Sardegna;

premesso che la regione autonoma della Sardegna ha rappresentato al Ministro in indirizzo le gravi conseguenze che si determinerebbero nel comparto ovi-caprino sardo ove venisse applicata la direttiva in oggetto sin dal 1° gennaio 1994 ed ha conseguentemente richiesto al Ministero di intervenire presso gli organismi comunitari perchè venga concesso in deroga uno slittamento di tre anni dalla data di entrata in vigore in Sardegna della richiamata direttiva al fine di consentire il completamento delle misure già in atto per conformarsi alle condizioni previste,

gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative avviate dal Ministro perchè venga accordata dalle autorità comunitarie la deroga richiesta.

(3-00834)

GUGLIERI, PERIN. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Visto:

che con atto in data 28 ottobre 1985, rogito notaio Giuseppe Torrente, n. 22392 di repertorio, e atto aggiuntivo in data 19 giugno

1986, stesso rogante, n. 23698 di repertorio, la società Radif di Genova aveva ottenuto dall'IMI un finanziamento per lire 798 milioni *ex lege* n. 517 del 1975;

che il finanziamento prevedeva successive erogazioni in relazione ai costi via via documentati;

che nel 1987 la Radif chiedeva di ridurre l'importo del finanziamento a lire 508 milioni (già erogatigli) in quanto aveva nel frattempo ridimensionato il suo piano di investimenti;

che il 27 settembre 1990 l'IMI ricalcolava il piano di ammortamento soltanto nel 1991;

che il 15 gennaio 1993 la ditta Radif riceveva per conoscenza una lettera, protocollo n. 244138, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Direzione generale commercio interno - segreteria del comitato per i finanziamenti agevolati al commercio) con la quale il Ministero precisava all'IMI di aver approvato, in data 22 dicembre 1992, la variazione di importo da 798 a 508 milioni, sempre rimborsabili in dieci anni;

che l'11 febbraio 1993 l'IMI richiedeva, con lettera raccomandata alla società Radif, versamento entro trenta giorni di lire 212.793.317 «essendo decorso il termine previsto per il perfezionamento del decreto di concessione-liquidazione del contributo interessi da parte dei competenti organi della pubblica amministrazione, senza che la liquidazione stessa sia avvenuta»;

che il 24 febbraio 1993 la Radif inviava lettera raccomandata al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e per conoscenza all'IMI, richiedendo che venisse chiarita la vicenda;

che ad oggi non sono pervenute risposte dal Ministero interessato,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di indicare i motivi per i quali il Ministro in indirizzo non abbia ancora provveduto a liquidare all'IMI l'importo necessario a coprire parzialmente gli interessi passivi del finanziamento, come previsto dalla legge n. 517 del 1975;

se il Ministero non intenda prendere atto della grave crisi economica in cui versano la Liguria e Genova in particolare, oggi ulteriormente peggiorata a causa della recente alluvione; si evidenzia che l'imprevedibile richiesta dell'IMI potrebbe mettere in ginocchio il gruppo Radif presso il quale trovano lavoro 37 persone.

(3-00835)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la regione Toscana ha proposto al Ministero del bilancio l'inserimento delle cosiddette Colline metallifere della provincia di Grosseto nell'obiettivo 2 del Regolamento n. 2052 della CEE;

che la zona delle Colline metallifere, già ad alta percentuale di disoccupazione, è di fatto dipendente dall'industria chimico-mineraria dell'ENI Risorse;

che la totale chiusura del comparto minerario e il notevole ridimensionamento occupazionale dell'impianto chimico produttivo

dell'acido solforico previsto per il 1994 farà delle Colline metallifere il territorio italiano di massima deindustrializzazione;

che alcune imprese sono da tempo in attesa delle decisioni del Ministero del bilancio per iniziare nuove attività produttive alternative nella zona sopradde

ta, si chiede di sapere:

quali siano i motivi che ritardano la decisione dell'inserimento delle Colline metallifere nell'obiettivo 2, con ritardi che potrebbero determinare gravissime ripercussioni occupazionali nell'intera zona;

se il Ministro del lavoro, in particolare, non intenda intervenire prima che si verifichino tensioni sociali difficilmente controllabili.

(3-00836)

GUGLIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - (Già 4-04142)

(3-00837)

GUGLIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in data 13 gennaio 1993 lo scrivente presentava al Ministro delle finanze l'interrogazione 3-00362 riguardante una probabile alienazione della ex caserma «Pietro Crespi» di Imperia dismessa da oltre venti anni;

che gli uffici finanziari di Imperia si trovano tutti in situazione precaria;

che ben due intendenti di finanza hanno, in tempi diversi, chiesto di sistemare gli uffici nella suddetta caserma, atteso che il Piano regolatore generale della città già prevede la destinazione ad uffici pubblici per la zona ove è ubicata la caserma;

che la situazione si è ulteriormente aggravata con lo sfratto esecutivo per la stessa intendenza di finanza,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in merito alla situazione sopra descritta.

(3-00838)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOFFARDI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che risulta allo scrivente che l'ex hotel Miramare di Genova, benchè vi siano state ben tre offerte di acquisto, non è tuttora oggetto di vendita da parte della società Metropolis delle Ferrovie dello Stato;

che una palazzina destinata originariamente a servizi informatici a Genova Terralba, benchè oggetto di onerosi lavori di ristrutturazione, è da anni vuota e inutilizzata;

che a Genova risulterebbero ben 250 appartamenti vuoti di proprietà delle Ferrovie dello Stato in un contesto cittadino che conta ben 30.000 sfratti,

si chiede di conoscere se quanto affermato sia vero e quali siano al riguardo le intenzioni degli organi competenti.

(4-04428)

LUONGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in seguito all'acuirsi della crisi sismico-vulcanica nell'area flegrea nell'autunno del 1983 ed, in particolare, all'accadimento dell'evento sismico del 4 ottobre 1983 localizzato nel centro antico-storico di Pozzuoli, dove si raggiunse l'intensità del settimo grado della scala Mercalli, fu deliberata dalle autorità centrali e locali l'evacuazione di questa parte della città anche in vista del rischio di un'eruzione;

che per abbassare definitivamente il livello di rischio sismico e vulcanico nella città di Pozzuoli fu deciso di ridurre di circa il 50 per cento la popolazione residente del centro antico-storico, ritenuto a rischio elevato, trasferendola in un nuovo insediamento a Monterusciello, zona periferica all'epicentro del fenomeno;

che il piano di recupero del centro antico-storico, approvato dal consiglio comunale di Pozzuoli nel 1987, è stato annullato dal TAR;

che la città di Pozzuoli manca di un Piano regolatore generale;

che il preliminare di Piano predisposto dal commissario *ad acta* necessita di nuovi e aggiornati elaborati tecnici sulle caratteristiche sismo-vulcaniche del territorio;

che nell'attuale situazione di estrema confusione si lascia ampio spazio alle manovre speculative, vanificando gli obiettivi della maggiore sicurezza per la popolazione residente, che furono alla base della costruzione dell'insediamento di Monterusciello;

che il fenomeno bradisismico potrebbe ripetersi in tempi non lontani,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda avviare un'indagine conoscitiva:

a) per accertare le responsabilità dei ritardi nell'attuazione del piano predisposto dalla protezione civile negli anni 1983-1984;

b) per verificare se la mancata attuazione del piano di recupero del centro antico-storico non produca un'allarmante crescita del livello di rischio per le popolazioni residenti;

c) per conoscere se il redigendo Piano regolatore sia vincolato prioritariamente alla sicurezza del territorio e agli effetti degli eventi sismici e vulcanici.

(4-04429)

LUONGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le recenti alluvioni che hanno interessato gran parte del nostro paese hanno ancora una volta evidenziato l'elevata vulnerabilità del territorio nazionale al rischio idrogeologico;

che il drammatico terremoto che ha colpito l'India in questi giorni con le diverse decine di migliaia di vittime e i numerosi villaggi rasi al suolo, nel richiamare la memoria di simili tragedie registrate in passato dalle nostre città, ricorda che il nostro paese è sempre esposto al rischio sismico,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda procedere alla riduzione dei rischi sopra richiamati con il potenziamento dei servizi tecnici e degli enti di ricerca che operano nel settore delle scienze della terra e se si intenda altresì procedere ad una programmazione degli

organici dell'università rivolta al potenziamento di quei settori che dovranno preparare i futuri tecnici che saranno impegnati nella riduzione dei rischi naturali.

(4-04430)

TABLADINI, LEONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che alcuni giorni or sono sarebbero giunte le prime lettere di contestazione delle spese ai montatori presenti in Somalia, dirette ai signori Arduini, Francescangeli e Fratini e firmate dal nuovo capo del personale della RAI dottor Celli;

se corrisponda al vero che ulteriori 17 lettere di contestazione sono in corso di inoltro e coinvolgono anche numerosi giornalisti;

se corrisponda al vero altresì che si contesterebbe la presentazione di ricevute alberghiere stilate su carta intestata di non meglio identificate società di Mogadiscio, dattiloscritte in italiano e prive di timbro e di quietanza;

se corrisponda al vero che tra le persone destinatarie delle nuove contestazioni figurerebbero Donato Bendicenti, Paolo Di Giannantonio, Roberto Paponi, Enrico Pagliaro, Dino Francescangeli, oltre all'*équipe* del secondo turno di trasferte a Mogadiscio tra cui Sergio Fratini e Piero di Pasquale e una *troupe* della sede regionale RAI di Firenze composta dal giornalista Daviddi, dall'operatore Orsi e dallo specializzato di ripresa Cinquini;

se corrisponda al vero inoltre che le contestazioni riguarderebbero anche i giornalisti De Angelis e Vannucci, presenti nelle trasferte insieme al già citato montatore Arduini;

se corrisponda al vero che l'indagine amministrativa riguarderebbe anche il personale tecnico presente a Mogadiscio nel periodo natalizio per le dirette del TG1, TG2 e TG3;

se corrisponda al vero che tra gli indagati da parte dell'amministrazione RAI figurerebbero per il TG3 gli inviati Pucci Bonavolontà e Ilaria Alpi, oltre all'operatore Calvi, noto quale eroe del Kuwait, a cui si arresero comicamente le truppe irachene;

se corrisponda al vero che per l'*équipe* del TG2 risulterebbero coinvolti la giornalista Carmen Lasorella e il suo compagno, l'operatore Romolo Paradisi;

se corrisponda al vero infine che l'indagine sulle trasferte somale del TG2 sarebbe più complessa a causa della mancata collaborazione dell'imprenditore italiano a Mogadiscio, Giancarlo Marocchino, titolare di società di trasporti che hanno rilasciato giustificativi di spesa alle *troupe* del TG2, amico di parlamentari socialisti, espulso dalla Somalia il 2 ottobre 1993 su ordine dell'ONU, sembra per traffico d'armi e altri gravi reati, e stranamente intervistato dallo stesso TG2 alle ore 13 del 3 ottobre.

(4-04431)

COVATTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere con quali strumenti si intenda far rispettare, anche da parte delle imprese private, la direttiva impartita agli ispettorati regionali e

provinciali del lavoro in materia di osservanza delle norme di legge e dei trattamenti economici e contrattuali negli appalti alle imprese esercenti servizi di pulimento.

(4-04432)

OTTAVIANI, CAPPELLI, PISATI, ROVEDA, SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Pre-messo:

che il Consiglio delle Comunità europee ha adottato una nuova direttiva riguardante lo smaltimento e il riciclaggio degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;

che tale normativa tiene conto dei requisiti essenziali concernenti la composizione e la natura riutilizzabile degli imballaggi dei sistemi di informazione e i dati sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio;

che la normativa tende ad un'unica strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti accolta dal Consiglio delle Comunità europee nella risoluzione del 7 maggio 1990;

che essa ricerca una comune gestione dei rifiuti, la sua prevenzione, il recupero, il riciclaggio e soltanto come ultima risoluzione il definitivo smaltimento;

che i rifiuti di imballaggio contribuiscono in modo determinante all'aumento del volume dei rifiuti e ad uno spreco di materie prime e di energia;

che, in contrasto con la Comunità economica europea, la Repubblica federale tedesca ha incaricato la Duales system Deutschland GmbH della gestione della parte economica privata del sistema di smaltimento Duales della Repubblica federale tedesca;

che tale struttura ha previsto che gli imballaggi di vendita che rientrano in questo sistema Duales siano contrassegnati con il marchio denominato "Il punto verde";

che all'iniziativa è stato dato grande risalto attraverso campagne pubblicitarie sui *media* e affissioni su tutto il territorio nazionale;

che la scelta adottata dalla Repubblica federale tedesca ha provocato agli operatori economici italiani che esportano in quella nazione un inaccettabile aumento dei costi;

che tale legge risulta infatti discriminante per i nostri operatori e favorevole invece ai tedeschi che possono tranquillamente esportare nel nostro paese senza alcun onere aggiunto;

che altre nazioni aderenti alla Comunità economica europea come Olanda e Francia hanno rifiutato l'utilizzo del cosiddetto "Punto verde", anche in considerazione del fatto che la Duales system Deutschland GmbH è inquisita dalla magistratura tedesca per mancato rispetto degli smaltimenti previsti e per la cattiva gestione dei sistemi di smaltimento,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure si intenda adottare per impedire che gli operatori italiani vengano danneggiati dall'arbitraria iniziativa della Repubblica federale tedesca;

se non si ritenga opportuno intervenire presso gli organismi competenti del Governo tedesco e richiedere la sospensione dall'incarico della gestione del sistema di smaltimento dei rifiuti della Duales system Deutschland GmbH;

se non si ritenga di prendere posizione presso la Comunità economica europea e presso il Consiglio delle Comunità europee per chiedere un intervento della stessa nei confronti della Repubblica federale tedesca sulla questione in oggetto;

se non si ritenga necessario istituire una commissione di inchiesta sulle cause che hanno permesso che gli esportatori italiani si trovassero *de facto* a dover accettare, in palese violazione delle norme CEE, la tassa del "Punto verde" per poter esportare i propri prodotti nella Repubblica federale tedesca.

(4-04433)

SERENA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che allo scrivente risulta che in Italia non esista neanche una ditta che produce il siero antitetanico per cavalli;

che detto siero viene importato dalla Francia o dalla Germania, ove vi sono ditte produttrici dello stesso, ma anche il siero importato è comunque di difficilissima reperibilità in Italia;

che la legge 23 giugno 1970, n. 503, articolo 4, prevede che gli istituti zooprofilattici sperimentali possano essere autorizzati dal Ministero della sanità alla produzione e alla vendita dei sieri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire affinché:

1) sia facilitata l'importazione e la distribuzione in Italia di sieri antitetanici per cavalli, prodotti all'estero;

2) sia autorizzata la produzione e la vendita di sieri da parte degli istituti zooprofilattici.

(4-04434)

PREIONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il tratto di superstrada compreso tra lo svincolo di Domodossola (Novara) (termine delle due corsie separate) e la galleria di Monte Crevola è già di per sé notevolmente pericoloso per la tortuosità del tracciato e per il restringimento delle corsie;

che gli elementi che possono concorrere a «distrarre» l'attenzione nella guida sono molti: bellezza delle montagne, frequenza degli abitati, abbondanza di segnaletica stradale indicante svincoli, piazzole, fiumi, viadotti, ponti, divieti, pericoli del percorso e tutto quanto la fantasia degli sperperatori di denaro pubblico abbia saputo suggerire, si chiede di sapere:

a) quale autorità ed a seguito di quali valutazioni abbia consentito l'installazione, a ridosso della sede stradale, di decine di cartelloni pubblicitari, taluni anche rivolti nel senso di marcia, ma posti sul lato opposto, tali da indurre automobilisti poco pratici della zona - specie se provenienti da Sud - a ritenere che la carreggiata sia ad un solo senso di marcia;

b) quale vantaggio economico abbia conseguito l'amministrazione interessata e se tale vantaggio sia stato comparato con i pur valutabili svantaggi per la sicurezza;

c) se sia ancora possibile ordinare l'immediata rimozione dei cartelloni pubblicitari e soprattutto se sia possibile impedirne l'installazione lungo il tratto di superstrada Domodossola-Gravellona Toce.

(4-04435)

PREIONI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con l'incarico per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – Premesso che tra le automobili al servizio dell'aeroporto di Roma-Fiumicino e precisamente all'assistenza al volo per Milano-Malpensa delle ore 16.30 del giorno 30 settembre 1993 si è notata una FIAT Panda targata Roma 52176T, recante contrassegno n. 16694, sulla quale erano montate ruote con tre coperture, una diversa dall'altra, di cui quella anteriore sinistra molto «usurata»;

tenuto conto della recente costruzione del veicolo stesso e della presumibilmente limitata percorrenza,

si chiede di sapere:

se sia prassi normale degli addetti alla manutenzione quella di «asportare» parti di veicoli ancora nuovi per il montaggio su altri dello stesso tipo;

quali «strane» procedure siano state adottate nel caso sopra esposto.

(4-04436)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel primo semestre 1993 oltre 66.000 piccole e medie aziende in Italia, di cui 3.500 nella sola Toscana, sono state costrette a chiudere l'attività con notevoli ripercussioni sul piano economico ed occupazionale;

che il lavoro continua a scarseggiare e le imprese, gravate da un indebitamento di notevole entità, sia a breve che nel medio termine, e dalle nuove imposizioni fiscali, non riescono a riprendere quel ritmo produttivo necessario ad iniziare una fase positiva;

che la bocciatura in Parlamento della cosiddetta *minimum tax*, così come era stata proposta dal Governo, da sola non può essere sufficiente per una inversione di tendenza in termini economici ed occupazionali;

che, nonostante il ribasso del tasso di interesse bancario, gli istituti di credito non hanno effettuato una diminuzione corrispondente del costo del denaro, in modo particolare a quelle aziende gravate fra l'altro da alti costi per oneri finanziari,

gli interroganti chiedono di sapere se a fronte di tutto ciò non si ritenga, nella imminente discussione del bilancio dello Stato, di:

apportare quelle auspiccate e necessarie modifiche alla legge finanziaria 1994, come la riduzione del 50 per cento dell'imposta sugli eventuali utili reinvestiti per fini occupazionali e per la ricerca tecnologica e di mercato;

impartire disposizioni appropriate affinché le banche si organizzino in modo tale da ridurre il costo del denaro utilizzato per fini produttivi.

(4-04437)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, prevede che il personale candidato nelle elezioni politiche (ed amministrative) non può prendere servizio per tre anni nell'ambito della circoscrizione nella quale si è presentato come candidato, si chiede di sapere:

a) in qual modo la suddetta norma possa essere applicata dopo la riforma elettorale per la Camera dei deputati;

b) come si intenda modificare le disposizioni attuative, coerenti con la precedente disciplina elettorale, e precedenti la riforma, nei confronti di soggetti già candidati alla Camera dei deputati nelle precedenti elezioni politiche e tuttora in servizio in circoscrizioni diverse da quelle precedenti la candidatura, tenuto conto dell'introduzione dei collegi uninominali.

(4-04438)

RABINO. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere la posizione della domanda di pensione di guerra inviata al Ministero del tesoro - Direzione generale servizi vari, contraddistinta dal n. 1129051, intestata a Stefano Mazzarello, nato il 12 marzo 1920 a Mornese (Alessandria) ed ivi residente in via Mazzarello 41.

(4-04439)

SCHEDEA. - *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che i lavori di costruzione della nuova caserma dei carabinieri nel comune di Ronsecco (Vercelli), gestiti dal provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte di Torino, finanziati ai sensi della legge 6 febbraio 1985, n. 16, ed iniziati nel 1990, sono stati da lungo tempo pressochè completati;

che, da quanto è dato sapere, per il totale completamento dell'opera occorre una spesa pari a 60 milioni per maggiori lavori e circa 160 milioni per revisione prezzi,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere al fine di sbloccare il completamento dell'opera, per consentire l'entrata in funzione della caserma.

(4-04440)

SALVATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da tempo sono in corso indagini giudiziarie relative a presunte violazioni della legge n. 219 del 1981 in materia di ricostruzione riguardanti opere realizzate nel comune di Gragnano (Napoli);

che questo ha comportato una stasi di tutte le attività edilizie con pesanti ripercussioni e aggravamento della pesantissima crisi occupazionale in atto in questa realtà e in tutta l'area,

si chiede di sapere:

a che punto sia l'iter processuale relativo alle suddette indagini;

quali interventi in termini di strutture, personale e mezzi si intenda urgentemente mettere in atto per accelerare la celebrazione e la definizione di questi processi.

(4-04441)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che gli azionisti della *holding* finanziaria Trevitex hanno deliberato nell'assemblea straordinaria del 22 settembre 1993 la liquidazione volontaria del gruppo;

che il gruppo tessile Dalle Carbonare controlla 26 aziende e occupa 4.600 lavoratori;

che per circa 15 mesi l'amministratore delegato della Trevitex, dottor Giuseppe Maranghi, nominato dalle circa 50 banche creditrici, ha tentato di pilotare la ristrutturazione industriale e finanziaria con la consulenza della Banca internazionale lombarda;

che un piano di risanamento ha solo in parte soddisfatto le attese dei grandi creditori, che negli ultimi tre mesi hanno sempre rinviato una scelta definitiva: ricapitalizzare una parte del gruppo oppure procedere ad una liquidazione pilotata;

che si stava tentando l'affitto della Fisac al gruppo Bulgheroni, di Coltrano, del Lanificio Tecchio e di Titanus all'imprenditore Maurizio Berton e la cessione o l'affitto dell'Olcese, della Tiesse e del Cottonificio di Bolzano;

che le banche creditrici hanno improvvisamente deciso di bloccare tutte le linee di credito determinando:

1) il blocco della produzione nell'arco di pochi giorni, nonostante che le aziende abbiano portafogli ed ordini sufficienti per la normale attività produttiva ed una gestione industriale in attivo;

2) una riduzione del valore effettivo delle aziende, pregiudicando la possibile ricollocazione sul mercato;

che la crisi della Trevitex investe anche il moderno stabilimento Olcese di Cagno (Brescia) che occupa 368 lavoratori;

che la zona montana bresciana della Vallecamonica, in cui è collocato il cotonificio Olcese, è già stata dichiarata zona di crisi ed è stata individuata quale «area» per «l'attuazione delle misure straordinarie di politica attiva del lavoro intese a sostenere i livelli occupazionali» in applicazione della legge 19 luglio 1993, n. 236, articolo 1,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

che le banche creditrici attuino la riapertura dei crediti per permettere l'acquisizione delle materie prime e, quindi, la continuazione dell'attività produttiva e la salvaguardia dell'occupazione;

che sia favorita la continuazione delle trattative già avviate con i vari gruppi industriali per la cessione o l'affitto delle 26 aziende del gruppo Trevitex e che esse siano seguiti dai Ministeri competenti;

che sia data applicazione automatica degli interventi legislativi a difesa del reddito dei lavoratori (cassa integrazione guadagni straordinaria) fino alla definizione dei passaggi di gestione delle varie industrie della Trevitex.

(4-04442)

RONZANI, MARTELLI. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che grazie alle sconvolgenti rivelazioni degli inquisiti e alle azioni giudiziarie tuttora in corso è di pubblico dominio che c'è stata in questi

ultimi anni una dubbia gestione del prezzo di vendita al pubblico di molti farmaci;

che moltissimi dei suddetti farmaci ancora oggi presenti nel prontuario generale sono venduti a prezzi sproporzionati, in eccesso o in difetto, rispetto agli stessi farmaci venduti negli altri paesi della CEE;

che molti altri farmaci registrati nel prontuario generale sono addirittura stati criticati perchè inidonei alla vendita, se non inutili;

che assai spesso la stessa composizione chimica viene venduta da più case farmaceutiche sotto diversi nomi commerciali, causando confusione nei cittadini e creando il substrato idoneo alle azioni truffaldine di gestori disonesti del settore sanità;

considerato che i cittadini sono già stati vessati da una politica sanitaria incosciente e disonesta, cosa che ha portato alle ben note carenze ospedaliere, ambulatoriali, farmaceutiche, eccetera, e che sarebbe veramente disumano continuare ad infierire mantenendo l'attuale inutile prontuario generale dei farmaci,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quando i Ministri in indirizzo intendano eliminare il prontuario generale dei farmaci oggi in vigore;

se non ritengano saggio mettere in atto subito una totale revisione sia delle specialità chimico-farmaceutiche sia dei nomi farmaceutici attualmente in vendita;

se non ritengano di dover rivedere tutti i prezzi dei farmaci, anche comparandoli ai loro omologhi in vendita negli altri paesi della CEE.

(4-04443)

BOLDRINI, RICCI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - A conoscenza della reiterata, motivata protesta dei genitori degli alunni e d'una consistente parte della cittadinanza della località di Boncellino di Bagnacavallo (Ravenna) contro la soppressione della prima classe elementare e contro un comportamento alquanto superficiale dell'amministrazione, gli interroganti chiedono di sapere se non intenda interessarsi al problema al fine d'individuare una soluzione positiva.

A tal fine indicano:

che la permanenza della prima classe appare giustificata da una valutazione dell'intero plesso che conta 49 alunni (il che non è avvenuto in plessi vicini frequentati da 21, 23, 27 alunni);

che il numero minimo indicato dal decreto ministeriale poteva essere facilmente superato accogliendo la richiesta di tre alunni di località vicine;

che il flusso migratorio in ambito comunale ed extra-comunale verso tale plesso è ricorrente da diversi anni, motivato dalla riconosciuta qualità della struttura che per tutto il territorio provinciale ha rappresentato un importante esempio nell'avvio della riforma «elementare» quale «esperienza pilota per i moduli»; inoltre tale plesso è dotato di più laboratori attrezzati che la scuola del capoluogo non ha.

Tutto ciò pare agli interroganti giustificare ampiamente la permanenza piena dell'attività del plesso.

(4-04444)

STEFÀNO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il sindacato dei Cobas-Belleli, aderente all'Associazione nazionale sindacato lavoratori autorganizzati, ha inoltrato alla procura della Repubblica un documento nel quale dichiara:

che la Belleli industrie meccaniche srl di Taranto ha trasferito 500 unità lavorative nelle due nuove società (Belleli montaggi srl e Belleli elettrico strumentale srl) senza il consenso dei lavoratori interessati;

che la Belleli non ha operato alcun trasferimento di rami d'azienda, dato che queste nuove società non costituivano reparti organici dell'«azienda madre» e i lavoratori in esse conferiti provengono da vari reparti;

che da un lato la cessazione del rapporto di lavoro con la Belleli industrie meccaniche dei 500 lavoratori è avvenuta in corso di cassa integrazione straordinaria e dall'altro il nuovo rapporto di lavoro con la Belleli montaggi e la Belleli elettrico strumentale nasce con la cassa integrazione guadagni straordinaria;

che la Belleli nella scelta dei lavoratori da conferire ha adottato criteri discriminatori, «liberandosi» degli attivisti FIOM, degli invalidi e dei lavoratori con ridotte capacità lavorative;

che le nuove società per la totale dipendenza dall'«azienda madre» e per la loro inconsistenza economica (20 milioni di capitale sociale) non sono nelle condizioni di garantire l'occupazione di tutti i lavoratori cassintegrati;

che le lavorazioni in atto alla Belleli montaggi vengono completate all'interno della Belleli industrie meccaniche o Belleli porto, poichè trattasi di segmenti della lavorazione della «azienda madre»;

che alcune unità «conferite» alla Belleli montaggi o alla Belleli elettrico strumentale vengono mandate a lavorare in altre aziende del gruppo Belleli, in particolare Belleli porto e Simi sistemi;

considerato che il sindacato Cobas-Belleli chiede l'intervento della procura della Repubblica per accertare:

se la Belleli abbia illegittimamente operato le cessazioni dei rapporti di lavoro e i conferimenti ai sensi dell'articolo 2112 del codice civile;

se la Belleli abbia illegittimamente e in modo fraudolento fatto richiesta di cassa integrazione;

se l'utilizzo in corso di prestazioni di lavoro nelle aziende del gruppo configuri una violazione della legge n. 1369 del 1960;

se, infine, la Belleli abbia inteso con l'operazione «scorpori» aggirare normative fiscali,

l'interrogante chiede di sapere se i fatti denunciati siano stati accertati e quali provvedimenti si intenda prendere.

(4-04445)

BALDINI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'azienda Telefon, con sede a Pisa, si trova in gravissime difficoltà economico-finanziarie e che ciò ha provocato negative ripercussioni sull'occupazione;

che l'azienda fondava la sua attività quasi esclusivamente sugli appalti SIP;

che la SIP è disposta a ripartire le commesse, già affidate alla Telefon, a cinque aziende di suo gradimento;

che le ditte di gradimento della SIP sembrano più interessate agli appalti che ai posti di lavoro;

che l'assorbimento da parte di queste avrebbe dovuto riguardare 200 e non 260 unità lavorative, come era stato proposto dalla SIP;

che le ditte di gradimento della SIP hanno chiesto di assumere dalla lista di mobilità, di abbattere i livelli professionali, di azzerare l'anzianità e le conquiste contrattuali;

che ci vorranno ancora sei mesi prima che 60 lavoratori della Telefon ricevano l'assegno di cassa integrazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno convocare urgentemente la Telefon, la SIP, le aziende da questa prescelte e i sindacati per favorire uno sbocco positivo alla vertenza.

(4-04446)

GUERRITORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Rilevato che nell'ambito della lotta alla mafia ed alle altre associazioni criminali similari si sta facendo ricorso sempre più frequentemente allo scioglimento dei consigli comunali, sospetti di infiltrazioni e di condizionamenti mafiosi, con successivo commissariamento straordinario degli stessi;

considerato che il ricorso a tale commissariamento, della durata di 18 mesi, avviene soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ed in comuni in cui si riscontra cronica e grave disfunzione della macchina burocratica comunale, con una costante evasione fiscale, con grave disservizio nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nell'approvvigionamento idrico e nel settore urbanistico, nel quale a volte la mancanza di piani regolatori generali favorisce fenomeni di selvaggia speculazione edilizia;

valutato che dalla legge n. 142 del 1990 sono stati attribuiti ampi poteri alla burocrazia comunale, e soprattutto ai segretari comunali, e che il ricorso al commissariamento dei comuni, attraverso l'utilizzazione di funzionari di prefettura, avviene in maniera *part-time*, solo per alcune ore, e per alcuni giorni settimanali, con elementi non sempre dotati di specifica esperienza amministrativa, e comunque raramente competenti nel settore tecnico-urbanistico;

constatato altresì che tra i motivi di scioglimento di molti consigli comunali vengono indicate presunte collusioni non solo di «politici», ma anche di dipendenti comunali, senza che nei riguardi di questi ultimi sia stato attuato o previsto alcun provvedimento di tipo cautelativo (sospensione dal lavoro, trasferimento ad altro comune o almeno ad altro ufficio o altra mansione);

ritenuto che al termine dei 18 mesi di commissariamento straordinario, alla luce delle considerazioni esposte, è prevedibile che non saranno stati ottenuti concreti e stabili risultati nè alla lotta per eliminare le collusioni ed i condizionamenti mafiosi dalle amministrazioni locali, nè nella loro modernizzazione, efficientizzazione e trasparenza,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di adottare urgenti e concreti correttivi al decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, tali da:

a) poter favorire non solo la trasparenza e la correttezza degli amministratori dei comuni, ma anche della classe burocratica, prevedendo indagini patrimoniali degli amministratori ed anche dei dipendenti dei comuni sospetti;

b) consentire l'utilizzazione *full-time* dei commissari straordinari, nei comuni disciolti, adeguandone il numero, in rapporto alla popolazione amministrata e ad eventuali situazioni di dissesto economico, individuando, se necessario, anche attraverso il ricorso ad altre amministrazioni dello Stato, personale qualificato nel settore tecnico-urbanistico ed economico-finanziario, ed eventualmente al personale in quiescenza, dando così più adeguate risposte alle attese di giustizia e di trasparenza amministrativa dei cittadini.

(4-04447)

DANIELI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che ogni anno il maltempo che periodicamente colpisce durante l'autunno alcune zone dell'Italia settentrionale evidenzia omissioni e negligenze da parte di chi è preposto alla sorveglianza del territorio e dei corsi d'acqua in particolare;

che anche l'est veronese è stato oggetto di alluvioni lo scorso anno con gravi danni a cose e persone;

che recentemente si sono verificati dei cedimenti agli argini del torrente Chiampo, a San Vito di Locara, ad est di San Bonifacio (Verona), dovuti a carenze strutturali nella costruzione dei medesimi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano disporre immediati accertamenti sulle responsabilità di chi ha costruito gli argini e provvedere a porre rimedio a questo pericolo per la popolazione.

(4-04448)

DANIELI. - *Ai Ministri delle finanze, della sanità e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che tutti i prodotti vegetali che vengono importati in Italia devono essere sottoposti a visita fitopatologica negli appositi centri doganali;

che al centro intermodale di Verona, dove ha sede una dogana, giungono sistematicamente, provenienti dal Brennero, «treni-blocco» carichi anche di prodotti vegetali che devono essere sottoposti a visita fitopatologica;

che, non essendo la dogana di Verona abilitata ad eseguire visite fitopatologiche, tali prodotti vegetali devono essere rispediti alla dogana del Brennero, dalla quale sono transitati poco prima, e quindi, subita la visita, devono tornare nuovamente al centro intermodale di Verona;

che tale operazione comporta il distacco dei vagoni contenenti i fitoprodotti dal «treno-blocco», la loro spedizione al Brennero ed il relativo ritorno, con evidente perdita di tempo e di denaro;

che la normativa CEE vigente permette allo Stato di istituire dei centri di controllo fitopatologico anche in dogane non di frontiera,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di istituire al più presto presso la dogana di Verona un centro per le visite fitopatologiche al fine di eliminare lo spreco di tempo e di denaro descritto in premessa.

(4-04449)

DANIELI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la decisione del Ministero di non autorizzare per il 1994 la riedizione della Lotteria nazionale del Garda ha generato nell'opinione pubblica gardesana, negli operatori economici della zona e nella «Comunità del Garda» delusione e malcontento;

che per un motivo o per l'altro la «regione del Garda», entità esistente di fatto per evidenti ragioni geopolitiche, oltre che per tutta una serie di affinità e complementarietà socio-economiche, composta dalle province di Verona, Trento, Brescia e Mantova, viene costantemente penalizzata dalle scelte delle regioni che s'affacciano sul lago ed anche dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda impegnarsi a far svolgere la Lotteria nazionale del Garda almeno per il 1995.

(4-04450)

MEDURI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in data 16 settembre 1993 lo scrivente ha indirizzato al Ministro in indirizzo una interrogazione dettagliata (4-04231) sulla grave situazione venutasi a creare a Reggio Calabria, nel mondo della scuola, a causa della errata interpretazione di decreti ed ordinanze ministeriali;

che gravissimi ed irreparabili danni potrebbero derivare ai docenti con perdita di posti di lavoro e mancato rispetto di diritti quesiti;

che appare gravissimo che a tutt'oggi, trascorsi molti mesi dalla pubblicazione delle graduatorie di concorsi a cattedra, per titoli ed esami, i vincitori non siano stati nominati pur avendone titolo (conquistato sul campo) e pur esistendo le cattedre;

che tutti i sindacati del settore hanno evidenziato, nel comportamento degli organi del provveditorato di Reggio Calabria, errori gravi, che non si sa se siano colposi o dolosi, ed in seguito a ciò hanno chiesto la nomina immediata di un ispettore ministeriale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di nominare con assoluta urgenza il richiesto ispettore onde correggere errori, denunciare responsabilità (ove ci siano) e restituire certezza nel diritto, il tutto tenendo conto del fatto che stanno per scadere i famigerati venti giorni dall'inizio dell'anno scolastico entro i quali devono essere compiute le nomine degli insegnanti.

(4-04451)

DANIELI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che ogni anno si verifica un aumento spropositato del costo dei libri di testo adottati nelle scuole medie e superiori;

che tale aumento risulta nella maggior parte dei casi ingiustificato in quanto, molto spesso, le «nuove edizioni» consistono semplice-

mente nella reimpaginazione e ricopertinatura delle edizioni precedenti;

che il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, viene ad essere subordinato alla possibilità economica delle famiglie di poter mantenere agli studi uno o più figli in età scolare;

che il momento centrale dell'insegnamento è rappresentato dalla lezione in classe per cui la funzione svolta dal libro di testo è puramente sussidiaria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire abolendo l'obbligatorietà dell'adozione del libro di testo, prevista dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, al fine di ovviare ai gravi disagi economici che essa comporta e di consentire una più libera formazione culturale agli studenti.

(4-04452)

MAGLIOCCHETTI, DANIELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che gli agenti della polizia di Stato che fanno servizio di polizia postale sono costretti a svolgere le mansioni di scorta ai vagoni ferroviari portavalori in condizioni di disagio, difficoltà ed insicurezza;

che i vagoni ferroviari adibiti al trasporto di valori non offrono caratteristiche di blindatura e di attrezzatura atte a garantire la sicurezza degli agenti che compiono il servizio di scorta nonchè dei valori stessi;

che per gli agenti di scorta continuano a ripetersi situazioni di disagio, come l'essere costretti a sedere sui sacchi o rimanere al freddo anche per lunghi percorsi, tanto che è accaduto che alcuni di essi si sono trovati a dover ricorrere a cure mediche per principi di congelamento;

che la situazione suddetta era a conoscenza del Ministro dell'interno, che aveva emanato una circolare nella quale veniva disposta la sospensione dei servizi di scorta in tutti quei casi dove mancavano le condizioni di sicurezza previste dal regolamento;

che dopo alcuni mesi dall'emanazione di detta circolare gli agenti hanno ricevuto comunque disposizioni per effettuare i suddetti servizi, anche in assenza delle condizioni di sicurezza previste,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa incredibile situazione che, oltre a mettere a repentaglio la vita e l'incolumità degli agenti, li costringe a lavorare in condizioni di intollerabile disagio e se non intenda disporre l'immediata osservanza della suddetta circolare oltre, naturalmente, a provvedere, in accordo con le Ferrovie dello Stato, all'adozione di vagoni idonei al trasporto di valori.

(4-04453)

BRESCIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Potenza con circolare n. 6880 C/21 del 28 maggio 1993 avente per oggetto «Scuole medie inferiori sottoridimensionate. Fusione e soppressioni» ipotizza la fusione delle scuole medie di primo grado dei comuni di Ruvo del Monte, Rapone, Castelgrande (Potenza);

che si motiva il provvedimento col riferimento al limite di alunni previsto e richiamato dal decreto interministeriale della pubblica istruzione e del tesoro del 14 gennaio 1993;

che la fusione di queste scuole, con le relative soppressioni, produrrebbe un impoverimento culturale di questi piccoli centri con lo sradicamento degli alunni dalla loro realtà e conseguenti ripercussioni di carattere sociale;

che la conformazione orografica stessa del territorio non garantirebbe la continuità di frequenza per la impraticabilità delle strade in gran parte dei mesi invernali, trattandosi di comuni posti ad alta quota e poco serviti da mezzi antineve;

che il comune di Ruvo del Monte, infine, rientra nell'area d'insediamento del nuovo stabilimento della FIAT di San Nicola di Melfi e che, pertanto, è prevedibile a tempi ristrettissimi un incremento di residenzialità dei nuovi occupati con un aumento della popolazione scolastica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di soprassedere alla soppressione della scuola media di Ruvo del Monte e degli altri centri vicini tutti ricadenti in area montana e quindi rientranti tra quelle situazioni previste dal nuovo decreto interministeriale, al fine di attuare fino in fondo il dettato costituzionale del diritto del cittadino all'istruzione (almeno di quella obbligatoria).

(4-04454)

PERUZZA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'Alumix di FU/1-FU/2 è una consocietà dell'ex gruppo EFIM-partecipazioni statali che opera a Porto Marghera (Venezia) nel settore dell'alluminio con circa 380 dipendenti;

che, per effetto del comportamento dilatorio del commissario liquidatore di nomina governativa dottor Predieri e per l'azione provocatoria della dirigenza aziendale nel collocare unilateralmente in cassa integrazione guadagni 35 lavoratori dei reparti fonderie degli stabilimenti di FU/1 e FU/2, si è creata una situazione di incertezza in un clima pesante sul futuro produttivo ed occupazionale senza che si sia avviato un vero confronto in merito alle possibili ristrutturazioni e alla riconversione industriale come da accordi sottoscritti tra le organizzazioni sindacali locali e nazionali con la dirigenza dell'Alumix,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'industria non ritenga di attivarsi presso il commissario governativo per una sollecita definizione di un progetto industriale credibile che tuteli la qualità delle produzioni e l'occupazione e che salvaguardi il polo integrato di Porto Marghera così come oggi presente; si ricorda che la legge per le ristrutturazioni e le privatizzazioni delle imprese del gruppo ex EFIM ha affidato al commissario Predieri 9.300 miliardi per programmare e gestire l'opera di risanamento e la privatizzazione dell'intero gruppo ex EFIM e si auspica che siano definiti al più presto gli assetti societari con il sostegno di un piano di rilancio del settore in grado di difendere le produzioni diversificate e l'occupazione;

se non ritenga di intercedere presso l'Alumix per l'immediato ritiro dei provvedimenti di cassa integrazione avviati da parte della direzione aziendale.

(4-04455)

MESORACA, GAROFALO, NOCCHI. – *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Considerato:

che il provvedimento sul riordino della previdenza agricola (decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375) determina gravissime difficoltà per la riduzione consistente delle agevolazioni contributive disposte per le aziende operanti nel Mezzogiorno e nelle zone montane e svantaggiate;

che il provvedimento s'inserisce in un quadro generale interno (la legge finanziaria), che riduce la spesa per l'agricoltura, e internazionale (la politica agricola comunitaria), che penalizza le produzioni e i redditi degli agricoltori italiani;

che il provvedimento di cui sopra risulta ingiusto anche perchè il Governo, di converso, mantiene privilegi per altri settori produttivi, pregiudica gravemente la programmazione delle attività aziendali, determina disoccupazione e incentiva il ricorso alla manodopera illecita;

che gli agricoltori non sono, in ogni caso, in condizioni di affrontare i nuovi imprevisti gravami, soprattutto quelli calabresi che aspettano da anni i vari contributi dovuti per legge (integrazione grano, prezzo bietola, olivo, eccetera),

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per rivedere il provvedimento in questione e per evitare di dar corso all'applicazione delle misure in esso contenute.

(4-04456)

MESORACA, GAROFALO, NOCCHI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che la Calabria vive un momento di gravissima difficoltà economica che rischia di allontanarla ancora di più dalle aree economicamente più forti del paese;

che tali difficoltà sono destinate ad accrescersi anche per la difficile congiuntura economica generale;

che tale situazione finirà per avere drammatiche conseguenze di ordine pubblico e determinerà un impoverimento della già fragile democrazia intesa come partecipazione e costruzione del bene comune;

che ciò significherebbe ampliare a dismisura il terreno infetto in cui le organizzazioni criminali e mafiose possono non solo reclutare manodopera ma dimostrare che in mancanza di «Stato» e di governo solo loro possono essere un punto di riferimento del ribellismo anarcoide calabrese;

che, fra l'altro, ciò favorirebbe quei processi che più o meno inconsapevolmente fanno da sponda al progetto leghista di disgregazione dell'unità nazionale;

che il lavoro, ed il lavoro produttivo non assistito, possono rappresentare l'unica risposta capace di invertire anche la filosofia dell'intervento straordinario nel Sud;

che la questione della metanizzazione della Calabria può e dovrebbe rappresentare una tra le più concrete e produttive risposte di lavoro nel momento in cui la precarietà e l'incertezza sembrano essere una costante delle risposte dello Stato verso la Calabria;

che da molti anni il CIPE con varie delibere rinvia la metanizzazione di vaste aree della regione Calabria per mancanza di fondi;

che il metano può invece creare posti di lavoro e non solo nel momento della realizzazione delle opere infrastrutturali, ma soprattutto nella gestione e manutenzione degli impianti, nel notevole influsso che può determinare sull'indotto,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per il completamento della metanizzazione di tutti quei comuni calabresi che attendono da anni una risposta a questo problema.

(4-04457)

CROCETTA. - Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. - Premesso:

che con decreto legislativo n. 96 del 1993 sono stati posti in liquidazione l'Agensud e tutti gli enti di cui all'articolo 6 della legge n. 64 del 1986;

che con decreto-legge n. 285 del 9 agosto 1993, attualmente in corso di esame presso il Senato della Repubblica, viene previsto che il personale di detti enti deve essere riutilizzato dai medesimi enti dopo un apposito riordino oppure se non utilizzato deve essere trattenuto in servizio presso un ruolo speciale istituito presso il Ministero del bilancio;

che fra questi enti è compresa anche la FINAM, a cui è stato preposto un commissario liquidatore nella persona del dottor Giorgio Cigliana;

che il commissario liquidatore sembra abbia dichiarato tutto il personale in esubero, proprio ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 285 del 1993, senza alcuna valutazione circa le possibilità di riutilizzo di detto personale;

che lo stesso commissario liquidatore con proprio provvedimento del 24 settembre 1993 fa stare a casa alcuni lavoratori con la formula del sollevare dall'obbligo della prestazione lavorativa e dell'esonero dalla presenza in servizio;

considerato:

che non sembra esistere alcuna reale motivazione seria per la messa in disponibilità di questi lavoratori in quanto l'attività di liquidazione e di riordino dell'ente non costituisce una rapida diminuzione dell'attività lavorativa;

che certamente strumentali e risibili quanto infondate risultano essere le motivazioni di contenimento degli oneri di locazione degli uffici e delle utenze visto che a tutt'oggi non sembra siano stati disdetti contratti di locazione della FINAM,

si chiede di sapere:

se quanto messo in essere alla FINAM con i provvedimenti del 24 settembre 1993 sia la traduzione pratica del disposto dell'articolo 3 del decreto-legge n. 285 del 1993 in materia di personale o se si tratti, invece, di una iniziativa isolata ed inconsulta del commissario liquidatore della FINAM;

se il commissario liquidatore della FINAM abbia disposto provvedimenti tanto gravi con il preventivo assenso del Ministero competente;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi in questi comportamenti dei commissari liquidatori un inutile atteggiamento di provocatoria arroganza gestionale che può sortire solo l'effetto di una dannosa esasperazione del già serio problema del riordino di detti enti e della ricollocazione del personale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che atteggiamenti simili a quelli del liquidatore della FINAM debbano essere oggetto di provvedimenti tesi al loro annullamento ed alla riaffermazione dei diritti quesiti e della dignità dei lavoratori;

se non ritenga infine che, onde evitare di innescare una spirale di esasperazione delle relazioni sindacali e al fine di far gestire la ristrutturazione degli enti e la ricollocazione del personale da mani più accorte, si debba procedere ad una ulteriore verifica delle qualità e professionalità dei commissari chiamati al delicato compito della liquidazione di detti enti, con l'eventuale rimozione dall'incarico di quanti non si siano dimostrati idonei.

(4-04458)

MESORACA, GAROFALO, NOCCHI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Considerato:

che venerdì 13 agosto 1993 alle ore 15,30 ignoti malviventi hanno appiccato fuoco alla biblioteca, agli strumenti musicali, al palcoscenico ed alle quinte del teatrino di animazione, alle scaffalature, alle seggiole e alle suppellettili del salone incontro dei professori della scuola media «Giovanni Pascoli» di Taurianova (Reggio Calabria) provocando la totale distruzione delle migliaia di volumi moderni e antichi ivi contenuti e degli oggetti e arredi indicati, oltre che il crollo delle strutture murarie e degli infissi;

che nel corso della nottata tra il 12 e il 13 agosto 1993 si era consumato contro la scuola altro attentato, nel quale alcuni criminali, presumibilmente i medesimi di cui sopra, avevano fracassato 20 vetrate della scuola ed erano penetrati all'interno di essa mettendola a soqquadro, forzando un armadio della biblioteca e asportando 5 vocabolari di lingua inglese Hazon e 7 pacchi di schede autocorrettive;

che, come segnala il preside professor Felice Melara in un suo accorato messaggio, le incursioni ricorrenti che nei locali di quell'istituto si è stati costretti a registrare ripropongono con estrema attenzione e urgenza il problema della sicurezza dell'edificio ormai nelle mire di un oscuro e vandalico disegno da parte di attentatori di matrice inquietante oltre che malavitosa;

evidenziato l'altro sinistro ed analogo episodio, verificatosi negli stessi giorni dell'incendio descritto, avverso le strutture sportive dello

stadio comunale con la distruzione del costoso impianto dei fari per l'illuminazione notturna (adattati per 40 chilowatt di assorbimento) e con la devastazione dei sanitari, delle docce e degli spogliatoi, con un danno di oltre 20 milioni di lire;

rilevato:

che per tali fatti il patrimonio pubblico risulta gravemente depauperato e il prestigio della scuola ulteriormente offeso;

che gli attuali drammatici episodi si collocano in una ripetuta serie di analoghi fatti delittuosi che tendono ad esprimere gravi minacce in atto a Taurianova, provocando apprensione e sconforto non solo nella popolazione scolastica ma anche in tutte le fasce sociali,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'opinione in merito all'opportunità di svolgere approfondite indagini per l'identificazione dei responsabili, sicuramente coinvolti nel nuovo dilagante fenomeno di recrudescenza malavitosa.

(4-04459)

DANIELI. - *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che alcuni detenuti, ex appartenenti alle forze dell'ordine, attualmente reclusi nel carcere militare di Peschiera del Garda, sono stati invitati a scegliere tra alcune carceri civili in vista di un prossimo trasferimento:

che la decisione molto discutibile e senz'altro inopportuna di trasferire ex carabinieri, poliziotti, finanzieri, eccetera, in carceri civili deriverebbe dal fatto che qualcuno ritiene che gli appartenenti alle forze dell'ordine condannati per reati compiuti durante il servizio, avendo perso lo *status* di appartenenti alle forze dell'ordine, non potrebbero più godere dell'applicazione dell'articolo 79 della legge n. 100 del 1981 che prevede per costoro la reclusione in un carcere militare qualunque sia il reato commesso;

che tale considerazione è priva di un fondamento logico in quanto al momento della sentenza con cui viene comminata la pena l'appartenente alle forze dell'ordine si trova ancora iscritto nei ruoli delle stesse, ancorchè sospeso dal servizio;

che rimane in ogni caso il fatto che al momento della consumazione del reato i soggetti in questione erano a tutti gli effetti appartenenti alle forze dell'ordine;

che è di un'evidenza lapalissiana l'inopportunità di trasferire ex carabinieri o ex poliziotti o ex finanzieri o ex agenti di custodia in carceri civili, dove notoriamente sarebbero in costante disagio e pericolo di vita;

che l'arcinoto super-affollamento delle carceri civili è un'altra pesante controindicazione ad un provvedimento del genere;

che nemmeno ragioni di economicità giustificerebbero il trasferimento, in quanto i costi della detenzione passerebbero semplicemente da un'amministrazione all'altra,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso intervenire con urgenza affinché venga immediatamente bloccato il progetto di trasferire ex appartenenti alle forze dell'ordine dal carcere militare di Peschiera alle carceri civili, al fine di

garantire l'incolumità degli stessi e di tutelare un elementare principio di giustizia e di buon senso.

(4-04460)

DANIELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a causa dell'attuale congiuntura economica negativa e dell'ingiustificabile blocco di numerosissimi progetti edilizi negli uffici tecnici dei comuni della provincia di Verona il settore edile sta soffrendo di un calo d'attività preoccupante e per i livelli occupazionali e per la sopravvivenza delle imprese;

che i ritardi, a volte giustificati da scuse banali, nelle concessioni edilizie da parte degli uffici tecnici producono l'effetto che le imprese, trovandosi nell'impossibilità di incassare denaro dai clienti spazientiti dalle lungaggini burocratiche, sono costrette a lavorare a prezzi da «ultima spiaggia»;

che nella riduzione delle spese per poter praticare prezzi inferiori è voce fondamentale quella del costo del personale;

che di questa situazione sta approfittando la malavita organizzata, offrendo alle imprese, per mezzo di «caporali», squadre di operai, per lo più diseredati trasportati dal Sud, che lavorano «in nero», oppure fatturando la prestazione, ma senza poi versare l'IVA, dal momento che generalmente chi emette fattura è un prestanome pregiudicato che non ha nulla da perdere;

che questo nuovo tipo di infiltrazione mafiosa, con tutto il suo seguito di minacce, intimidazioni e violenze, in un tessuto fondamentalmente sano com'è quello dell'imprenditoria veronese, costituisce un grave pericolo per la società veronese ed un vero e proprio attentato alla libertà d'impresa e di lavoro;

che tale tipo di infiltrazione mafiosa costituisce anche una minaccia occupazionale ed una concorrenza sleale per i lavoratori regolari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno attivarsi immediatamente per stroncare sul nascere questo nuovo tipo di infiltrazione mafiosa nell'economia e nel mondo del lavoro veronese e di qualunque altro luogo in cui essa abbia a manifestarsi.

(4-04461)

DANIELI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che anche quest'anno, come l'anno scorso e come in altri anni, esattamente sempre nello stesso periodo, tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, in Liguria, Toscana e Piemonte si sono verificate alluvioni con un tragico bilancio in vite umane e danni alle persone ed alle cose;

che anche quest'anno come l'anno scorso verrà chiesto e dichiarato lo «stato di calamità naturale» per le zone colpite dal maltempo al fine di venire in aiuto alle vittime delle alluvioni;

che anche quest'anno i danni causati dal maltempo costeranno alla comunità nazionale un bel po' di miliardi;

che quando un evento si ripete costantemente nello stesso periodo di tempo non può più essere considerato un fatto ineluttabile avendo esso il carattere della prevedibilità e perciò dell'evitabilità;

che queste alluvioni, come le altre che solitamente avvengono in autunno, sono, a detta di illustri esperti di idrogeologia, imputabili a negligenze ed omissioni nella pulizia dei greti dei torrenti, nella concessione di licenze edilizie in luoghi sottoposti naturalmente a rischio di invasione di acque, nella mancata attuazione di piani ed opere di prevenzione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, nello spazio dell'anno intercorso tra il ripetersi degli eventi alluvionali, ritenga di aver fatto tutto il possibile per evitare nuovi danni e nuovi lutti e se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta per appurare chi siano i responsabili delle irregolarità, delle omissioni e delle inadempienze nella tutela del territorio.

(4-04462)

DANIELI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che le alluvioni verificatesi negli ultimi giorni di settembre e che hanno colpito la Liguria, la Toscana, il Piemonte e la Lombardia, causando ingenti danni alle persone ed alle cose, provocando anche dei morti, rappresentano un disastro annunciato in quanto si sono verificate esattamente ad un anno di distanza da quelle che lo scorso anno hanno devastato le stesse zone d'Italia;

che è ormai evidente che tali eventi sono ampiamente prevedibili e che larga parte della responsabilità dei disastri è imputabile, più che alla pioggia, alle omissioni, alle inadempienze ed all'incapacità di chi è preposto per legge alla sorveglianza ed alla tutela del territorio;

che sempre lo scorso anno, ad alcune settimane di distanza, nella provincia di Verona si sono verificati analoghi disastri in seguito al maltempo,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano provveduto, nello spazio dell'anno trascorso, a compiere nel territorio della provincia di Verona tutte quelle opere di prevenzione necessarie affinché non abbiano a ripetersi gli eventi alluvionali dello scorso anno;

se non ritengano opportuno attivare in queste settimane, prima che il maltempo possa arrivare a provocare danni anche nel veronese, come l'anno scorso, tutte le strutture preposte al controllo dei corsi d'acqua.

(4-04463)

GIBERTONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da tempo circolano su organi di stampa notizie relative alla locazione di certi immobili, di proprietà del demanio patrimoniale dello Stato, a cifre irrisorie, da parte di uomini politici, magistrati e funzionari dello Stato;

che recenti notizie apparse sui giornali riferiscono che il procuratore capo di Reggio Emilia, dottor Bevilacqua, vive in un appartamento pagato dal comune di Reggio Emilia di proprietà dello Stato;

che quanto sopra rappresenta un grave danno all'immagine e al patrimonio dello Stato,

si chiede di sapere:

se le notizie suddette corrispondano a verità e, in caso affermativo, quali provvedimenti si ritenga di adottare per sanare le irregolarità sopra evidenziate ed assicurare una gestione corretta e trasparente del demanio dello Stato;

se si ritenga che sia conforme al diritto che un magistrato, alto funzionario dello Stato, possa occupare un appartamento che sarebbe destinato a sistemazioni urgenti e ai cittadini che hanno i requisiti per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

se siano state prese le opportune misure per un uso più proprio del patrimonio pubblico;

se per tutte le irregolarità accertate si sia provveduto a revocare le «privilegiate» concessioni e a ripristinare l'uso proprio degli immobili pubblici;

se sia noto che sul magistrato in questione sono in corso indagini per presunte irregolarità in certe inchieste e, nel caso di accertamento di responsabilità, se non si intenda promuovere un'azione disciplinare nei suoi confronti.

(4-04464)

DANIELI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dal luglio scorso il dottor Giorgio Freda, il signor Cesare Ferri ed altre persone sono costrette in stato di detenzione con l'accusa di aver ricostituito il disciolto Partito nazionale fascista, e ciò in base ad un provvedimento cautelare della magistratura veronese;

che da quel momento il dottor Freda ed il signor Ferri sono stati costretti ad una peregrinazione carceraria apparentemente immotivata e illogica, che li ha visti passare dal carcere di Verona a quello di Vicenza, per poi finire il dottor Freda a Firenze e quindi a Ferrara ed il signor Ferri a Fossombrone;

che su organi di stampa veronesi è comparsa la notizia che tali trasferimenti assumerebbero il valore di una «punizione» in quanto i due protagonisti avrebbero denunciato opere di pestaggio avvenute nel carcere vicentino,

l'interrogante chiede di sapere:

chi abbia, e per quali ragioni, disposto i trasferimenti del dottor Freda e del signor Ferri di carcere in carcere e se sia vero che nel carcere di Vicenza si verificano episodi di violenza ai danni di detenuti;

dopo aver effettuato una visita in detto carcere di Vicenza ed aver quindi potuto verificare di persona certe lamentele, se il Ministro non ritenga opportuno disporre un'ispezione ministeriale al fine di verificare se la normativa carceraria venga applicata correttamente dalla direzione dell'istituto.

(4-04465)

STRUFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, con la delega per il coordinamento della protezione civile,*

dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. -
Premesso:

che le eccezionali avversità atmosferiche che si sono abbattute nei giorni 1°, 2 e 3 ottobre 1993 nella provincia di Frosinone hanno colpito con effetti particolarmente devastanti la media ed alta valle del Sacco, la media valle del Liri e il Cassinate, investendo in modo particolare i comuni di Frosinone, Anagni, Alatri, Ferentino, Alvito, Settefrati e Fontechiari nella valle di Comino; Sora, Arpino, Pontecorvo, Roccasecca, Aquino e Castrocielo; Pastena, Ceprano, Cassino, Sant'Elia Fiumerapido, Sant'Apollinare, ed altri ancora;

che l'importo dei danni che hanno investito abitazioni civili, opere pubbliche, strutture ricettive e sportive, strade, acquedotti, fognature, elettrodotti e soprattutto le attività produttive sono pari ad un ammontare ingentissimo ed ancora in corso di stima;

che i danni più ingenti riguardano le aree di sviluppo industriale dei nuclei di Frosinone-Ferentino-Anagni, Isola Liri-Sora-Arpino, Ceprano-Pontecorvo, Castrocielo-Aquino-Piedimonte San Germano-Cassino;

che le esondazioni del Sacco e del Liri ed il generale dissesto idrogeologico sono imputabili a mancanza assoluta d'interventi preventivi adeguati e spesso di elementari interventi di pulizia del letto dei fiumi e delle aree spondali, ripetutamente richiesti dalle amministrazioni locali ed assolutamente indifferibili;

che si pone la necessità di operare interventi atti a ricostituire situazioni di vita ordinarie per le popolazioni, quantomeno relativamente alla viabilità ed alle attività produttive, trattandosi di zone già fortemente penalizzate dalla crisi economica,

si chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere al fine di realizzare un programma di interventi di strutturale sistemazione idrogeologica del bacino del Liri-Garigliano atto ad arrestare il processo di degrado ed a prevenire il riprodursi di eventi calamitosi;

quali misure si intenda adottare per assicurare con carattere di urgenza e di indilazionabilità la riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture per assicurare la ripresa delle attività produttive;

quali iniziative urgenti si intenda adottare, finalizzate al recupero di risorse da destinare alle imprese ed ai privati che abbiano riportato danni ingenti dagli eventi stessi;

quali iniziative infine s'intenda adottare per accertare eventuali responsabilità per la mancata attuazione di interventi di manutenzione ordinaria delle opere idrauliche pubbliche e private che, se regolarmente compiuti, avrebbero scongiurato danni enormi e spesso prevedibili.

(4-04466)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. -*
Premesso:

che dopo le elezioni del consiglio di amministrazione, del presidente della RAI-TV e del direttore generale, Gianni Locatelli, si è molto parlato di «aria nuova», con conseguente eliminazione di appalti, lottizzazioni e conseguente strombazzamento di linea trasparente e nuova politica aziendale;

che, a distanza di pochi mesi, purtroppo assistiamo a fatti e misfatti che poco o nulla di buono lasciano prevedere nell'ambito di questo promesso rinnovamento, a cominciare proprio dallo «scandalo Locatelli», le cui dimissioni sono state con fermezza richieste proprio per il suo comportamento poco edificante, risolto con bugie e con dichiarazioni che davvero lasciano poco spazio a quella trasparenza più volte invocata all'atto della sua elezione;

che l'*affaire* Locatelli è dunque uno dei fatti più preoccupanti per la conduzione di un'azienda che sembra decisa a procedere come prima. Se è vero che è stato licenziato in tronco un incauto giornalista colpevole di qualche trasferta truccata, è altrettanto vero che questo licenziamento ci è sembrato puramente «di facciata», chè alla RAI-TV nella conduzione ai vertici nulla è cambiato. Si è più volte dichiarato, infatti, da parte dei nuovi venuti, che gli appalti sarebbero stati spazzati via, ma questi rimangono, magari cambiando denominazione. Come è accaduto per il produttore-regista Rosè o, più recentemente, per Stefania Craxi che tenta nuovamente la scalata a RAI Uno con una nuova casa di produzione denominata Aran, impegnata a produrre la *fiction* in due puntate «Giovanna e Rossella», dal costo previsto di 5 miliardi;

che è di questi giorni la polemica scoppiata a Riva del Garda e avente come protagonista il comico Lino Banfi, che rimprovera alla direzione della RAI-TV (si veda Fuscagni, Maffucci, eccetera) la totale assenza dalla realizzazione del programma, peraltro affidato alla società Mediasat di Bixio e Ravera, binomio da anni incluso nella rosa dei più fervidi appaltatori radiotelevisivi;

che, di contro, anche Ugo Gregoretti dalle colonne del cattolico «Avvenire» (lui così rosso) lamenta che la mancanza di una direzione seria abbia pregiudicato in modo decisivo la buona riuscita della serata finale del festival del cinema a Venezia;

che del resto lo stesso Gregoretti lamentava che il fallimento di «Domenica in» era derivato soprattutto dalla mancanza di un saldo polso dirigenziale; una dirigenza che, però, continua a tenere in vita i meccanismi di prima, affidando a tutta una serie di signore più o meno qualificate la ricerca, per esempio, di *sponsor* per trasmissioni come «Cinema 100» o l'appalto di sfilate di moda «sotto le stelle...»;

che gli appalti del resto continuano ad avere un grosso rilievo anche nelle trasmissioni dedicate ai ragazzi su RAI Uno; quelle stesse trasmissioni che, magari realizzate in sedi decentrate, richiedono una schiera vera e propria di collaboratori che arrivano in trasferta da Roma, con il conseguente e rilevante aumento dei costi industriali e non;

di fronte a tutto questo (per non parlare delle orecchie da mercante che la dirigenza RAI-TV continua a fare nei confronti della politica di decentramento che la Lega Nord propugna a favore di sedi come Milano, Torino, Napoli e Palermo),

l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Ministro in indirizzo nei confronti dei fatti illustrati che nulla di buono fanno presagire e che lasciano con chiarezza presupporre che il rinnovamento è solo di facciata, mentre la logica delle spartizioni è tuttora imperante,

come dimostra ampiamente la pervicacia di Locatelli nel rimanere al suo posto.

(4-04467)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso che la recente vicenda di Crotone, con tutto ciò che ha comportato in termini di violazione dei codici civile e penale, è stata sanata nel modo che tutti conosciamo;

sottolineato che un caso assolutamente analogo, per lo meno per quanto attiene alle motivazioni, si è verificato in tempi recenti presso l'ACNA di Cengio dove, a sostegno e difesa del posto di lavoro, gli operai di codesto stabilimento avevano occupato la sede della locale ferrovia;

rilevato che, mentre nessun provvedimento di carattere penale è stato assunto nei confronti dei lavoratori di Crotone, i lavoratori dell'ACNA di Cengio sono stati condannati, per quella occupazione, a otto mesi di reclusione;

sottolineata, infine, l'estrema irrilevanza dei comportamenti tenuti a Cengio rispetto ai comportamenti ed ai fatti estremamente gravi accaduti a Crotone,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'opinione del Presidente del Consiglio e dei Ministri in indirizzo in merito a quanto descritto e se non ritengano si debba sanare una ferita che i lavoratori dell'ACNA di Cengio hanno visto riaprirsi per l'evidente diverso trattamento applicato a Crotone. Altrimenti tutto lascia supporre all'interrogante che esista una giustizia per il Settentrione e una per il Meridione.

(4-04468)

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA. - *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente.* - Premesso che organi di stampa hanno recentemente riferito dell'energica presa di posizione dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, avvocato Lorenzo Necci, sulla necessità di un forte coordinamento tra le diverse molteplici amministrazioni, statali e locali, chiamate ad esprimere il parere sul progetto dell'alta velocità;

considerato che detto coordinamento appare opportuno, anzi necessario, anche per accelerare l'iter approvativo dei progetti;

accertato che, pur avendo il Governo Ciampi previsto l'inizio dei lavori della tratta Roma-Napoli entro il corrente anno 1993, l'avvio effettivo dei lavori potrebbe subire un preoccupante ritardo, qualora dovesse prevalere la posizione annunciata dallo stesso avvocato Necci il quale, sempre secondo le notizie di stampa, sia pure con il lodevole fine di accelerare l'approvazione dell'intero progetto dell'alta velocità (quindi anche della tratta Roma-Milano) sembrerebbe voler subordinare l'inizio effettivo dei lavori sulla linea Napoli-Roma;

considerato che la mancanza dei prescritti pareri delle diverse amministrazioni interessate alla tratta Roma-Milano non sono stati ancora acquisiti e ciò lascia prevedere, purtroppo, ancora tempi lunghi per l'approvazione della tratta Roma-Milano;

visto che l'effettivo inizio dei lavori sulla tratta Napoli-Roma darebbe anche un buon contributo alla riduzione della pesante disoccupazione meridionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se resti fermo l'inizio effettivo dei lavori della tratta Napoli-Roma per la fine del 1993;

quali iniziative si intenda promuovere per assicurare l'accelerazione dei tempi per l'approvazione del progetto Roma-Milano e il relativo inizio dei lavori.

(4-04469)

PAGLIARINI, GUGLIERI, CAPPELLI. - *Al Ministro delle finanze.* -

Premesso:

che il 70 per cento circa delle operazioni di esportazione che si effettuavano in Italia erano dirette ai paesi CEE;

che nell'indotto lavoravano circa 12.000 persone e quindi si presume che circa 8.000 stanno perdendo il posto;

che il decreto-legge n. 199 del 1993 non risolverà questa drammatica situazione, poichè prevede un concorso (2.000 posti nello Stato) che molto probabilmente non si farà mai e che i veri destinatari non vinceranno mai perchè in genere non hanno titoli accademici nè punteggi (l'impatto dei due punti previsti nel decreto-legge n. 199 del 1993 è poco significativo) ed una mobilità (3.500 lavoratori) che a tutt'oggi inspiegabilmente non viene realizzata,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che vengano chiariti i seguenti punti riguardanti il decreto 29 dicembre 1992 a firma dell'allora ministro Goria:

a) il decreto del Ministro delle finanze che cita il regolamento CEE n. 3632/85 del Consiglio del 12 dicembre 1985, che, al comma 7, si limita ai soli scambi intracomunitari; ci si chiede come può tale decreto avere validità per tutti gli scambi;

b) come deve essere intesa nella frase «rappresentanza diretta oppure la modalità della rappresentanza indiretta», la parola «oppure». Si fa presente che in alcuni paesi come Spagna, Francia, Portogallo e Grecia si è mantenuto il regime precedente proprio per non perdere occupazione e consentire un passaggio più morbido a situazioni nuove; inoltre questa possibilità è contemplata nel Regolamento CEE n. 2913/92 del Consiglio del 12 ottobre 1992, capitolo 2, sezione I, articolo 5;

se il Governo non pensi a nuovi incarichi per questi addetti concedendo loro di espletare (sotto la vigilanza della Guardia di finanza e con piena responsabilità finanziaria e penale) operazioni doganali virtuali, cioè senza la necessità di presenza fisica delle merci;

per quali motivi siano rimasti inattuati la legge 6 febbraio 1992, n. 66, e il decreto ministeriale 31 marzo 1992.

(4-04470)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00836, dei senatori Turini e Magliocchetti, sull'inserimento delle Colline metallifere della provincia di Grosseto nell'obiettivo 2 del Regolamento n. 2052 della CEE;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00837, del senatore Guglieri, sulla presentazione su supporto magnetico delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta che abbiano corrisposto nell'anno 1992 compensi o emolumenti ad un numero di dipendenti non inferiore alle venti unità, e 3-00838, del senatore Guglieri, sulla situazione dell'ex caserma «Pietro Crespi» di Imperia;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00834, dei senatori Cherchi e Pinna, sulla disciplina della commercializzazione del latte in Sardegna;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00835, dei senatori Guglieri e Perin, sul finanziamento erogato dall'IMI alla società Radif di Genova.